CAPITOLO

14

Decolonizzazione e Sud del mondo

«La resistenza passiva è un metodo per ottenere i propri diritti attraverso la sofferenza personale; è il contrario della resistenza armata.»
— M. K. Gandhi, Hind Swaraj, 1909, cap. XVII (traduzione della redazione dalla versione inglese dell'autore)

OBIETTIVI

1. Spiegare le cause della decolonizzazione, le sue ondate e le due strade del negoziato e della guerra.
2. Ricostruire l'indipendenza e la spartizione dell'India e le guerre d'Indocina e del Vietnam.
3. Raccontare la nascita di Israele e la questione palestinese dal 1947 al 1995, presentando con equilibrio le due memorie.
4. Collocare sulla carta le indipendenze africane e descrivere i casi dell'Algeria, del Congo, delle ex colonie italiane e del Sudafrica dell'apartheid.
5. Descrivere il movimento dei non allineati, la storia dell'America latina e la «rinascita» della Cina e dell'India.
6. Leggere dati demografici, confrontare le interpretazioni della povertà e collegarle all'art. 1 dei Patti del 1966 e all'Agenda 2030.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Le cause e le forme della decolonizzazione 3
14.2 L'Asia: dall'India al Vietnam 5
14.3 Il Medio Oriente: Israele e la questione palestinese 9
14.4 L'Africa 13
14.5 Il Sud del mondo: non allineati, America latina, nuove potenze 17
14.6 Laboratorio: perché alcuni Paesi restano poveri? 23

Storia 5 · Parte IV · Il mondo diviso e il mondo globale · versione 1.0
Capitolo 14: Decolonizzazione e Sud del mondo · pagine 449–482 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1945 le Nazioni Unite nacquero con 51 Stati membri; alla fine del 1960 erano 99, alla fine del 1999 188. Quasi tutti i nuovi arrivati erano ex colonie: in meno di trent'anni gli imperi europei, che all'inizio del Novecento governavano gran parte dell'Asia e quasi tutta l'Africa, si dissolsero, e centinaia di milioni di persone passarono dalla condizione di sudditi a quella di cittadini di Stati sovrani. Fu uno dei grandi mutamenti del secolo, intrecciato di continuo con la guerra fredda (Capitolo 13).

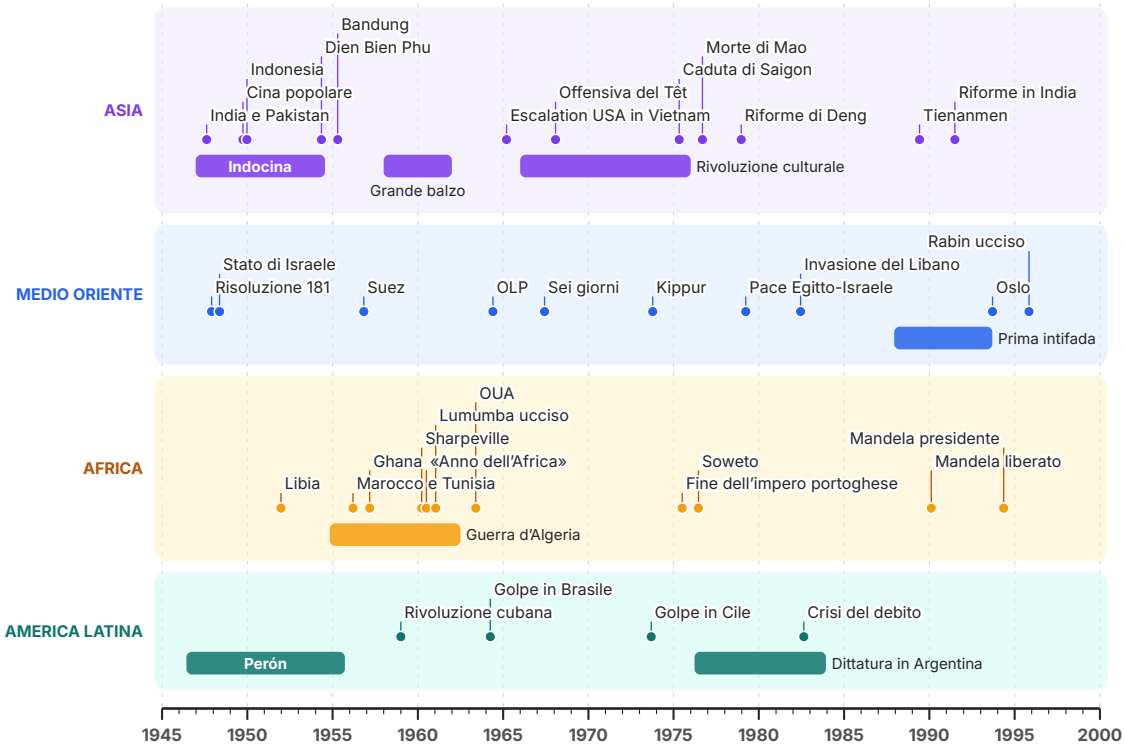


Figura 14.1 Linea del tempo dal 1945 al 2000, in scala (un trattino per anno), su quattro fasce regionali: i punti indicano singoli avvenimenti, le barre periodi più lunghi (guerre, campagne politiche, regimi). Per la guerra fredda negli stessi anni vedi il Capitolo 13 e il Capitolo 16.

L'indipendenza, però, fu un punto di partenza più che un arrivo. In questo capitolo seguirai la decolonizzazione in Asia, in Medio Oriente e in Africa, la storia dell'America latina, il movimento dei Paesi non allineati e la «rinascita» della Cina e dell'India, che le Indicazioni nazionali chiamano «potenze mondiali»; infine ti chiederai, con gli storici e gli economisti, perché alcuni Paesi siano rimasti poveri. La Figura 14.1 è la mappa di questo mezzo secolo.

14.1 Le cause e le forme della decolonizzazione

14.1.1 Il colpo della guerra

Si chiama **decolonizzazione** il processo con cui, tra il 1945 e gli anni Settanta, i territori coloniali ottennero l'indipendenza politica, attraverso negoziati o guerre. Le sue radici erano antiche: il nazionalismo indiano, egiziano o cinese era nato già tra Otto e Novecento, e dopo la Grande guerra le promesse di autogoverno non mantenute avevano alimentato i primi movimenti di massa (Capitolo 6). Ma fu la seconda guerra mondiale a rendere il processo inarrestabile.

La guerra indebolì gli imperi in tre modi. Anzitutto distrusse il loro prestigio: tra il dicembre 1941 e la primavera del 1942 il Giappone conquistò in pochi mesi la Malesia britannica, le Indie olandesi, l'Indocina francese, le Filippine e la Birmania, e la resa della base britannica di Singapore (15 febbraio 1942) mostrò ai popoli asiatici che gli europei potevano essere battuti. Poi li impoverì: la Gran Bretagna usciva dal conflitto vincitrice ma indebitata con gli Stati Uniti, mentre Francia, Paesi Bassi e Belgio erano stati occupati dalla Germania. Infine la guerra aveva chiesto molto alle colonie: l'esercito indiano, formato da volontari, superò i due milioni di uomini e combatté in Africa, in Italia e in Birmania; centinaia di migliaia di africani servirono negli eserciti britannico e francese. Chi aveva combattuto contro il nazismo in nome della libertà dei popoli chiedeva ora la propria.

14.1.2 Le idee, l'ONU e le superpotenze

La Carta atlantica del 1941 aveva riconosciuto il diritto dei popoli di scegliere la propria forma di governo, anche se Churchill precisò che non intendeva applicarlo all'Impero britannico. La Carta delle Nazioni Unite (1945) indicò tra i fini dell'organizzazione relazioni amichevoli fra le nazioni fondate «sul rispetto e sul principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodecisione dei popoli» (art. 1, § 2) e creò un sistema di **amministrazione fiduciaria**: alcuni territori, soprattutto gli ex mandati della Società delle Nazioni e alcune colonie tolte ai Paesi sconfitti, venivano affidati a una potenza con il compito di prepararli all'autogoverno, sotto il controllo dell'ONU. Il principio wilsoniano di autodeterminazione, pensato nel 1918 per i popoli d'Europa (Capitolo 4), si allargava così al mondo intero.

Le due superpotenze, per ragioni diverse, erano ostili ai vecchi imperi. Gli Stati Uniti, nati da una rivolta anticoloniale, concessero l'indipendenza alle Filippine il 4 luglio 1946; ma quando un movimento nazionalista era guidato da comunisti, il timore della guerra fredda prevaleva e Washington finiva per sostenere la potenza coloniale, come avvenne in Indocina. L'Unione Sovietica si presentava come amica dei popoli oppressi e appoggiava i «movimenti di liberazione nazionale», cercando alleati nel Sud del mondo. Molti conflitti locali divennero così scontri per procura tra i due blocchi.

A guidare le lotte furono quasi ovunque élite istruite nelle università delle potenze coloniali, che usavano contro l'Europa le idee che l'Europa aveva diffuso: la nazione, la democrazia, il socialismo, i diritti dell'uomo.

14.1.3 Negoziato o guerra

La Figura 14.2 mostra che il processo avvenne per ondate. Fino al 1959 l'indipendenza toccò soprattutto l'Asia e il Nordafrica; negli anni Sessanta l'Africa subsahariana, con il culmine del 1960; dagli anni Settanta l'impero portoghese e le ultime colonie minori. Le strade furono due. Dove gli europei erano pochi e gli interessi economici trattabili, il potere fu trasferito con un negoziato: così la Gran Bretagna in India e in gran parte dell'Africa, la Francia nell'Africa occidentale. Dove invece vivevano molti coloni europei, o la potenza coloniale considerava il territorio parte di sé, l'indipendenza arrivò dopo guerre lunghe: in Indonesia (1945–1949), in Indocina (1946–1954), in Algeria (1954–1962), in Kenya (la rivolta dei Mau Mau, 1952–1960), nelle colonie portoghesi (1961–1974).

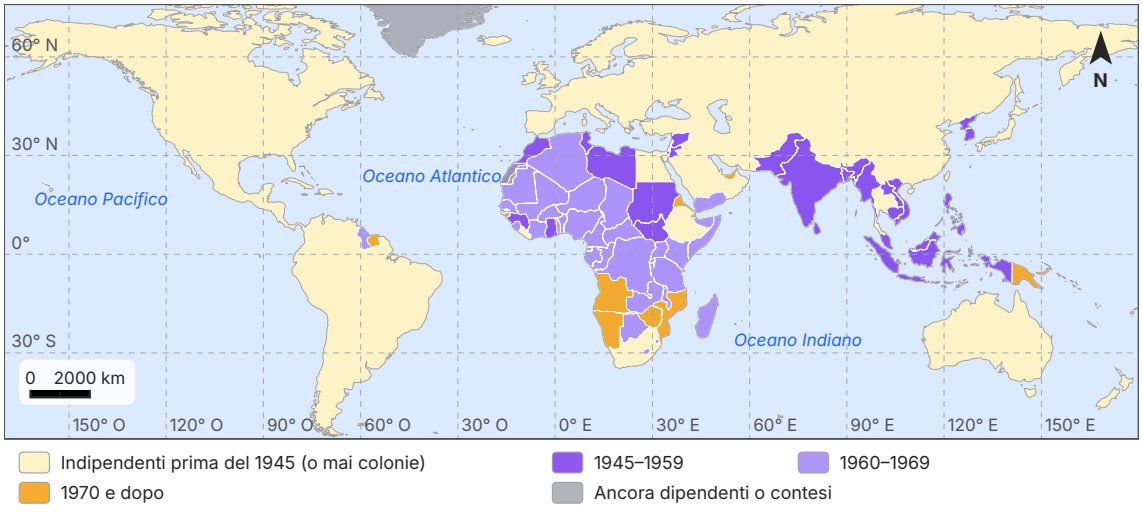


Figura 14.2 La decolonizzazione nel mondo: gli Stati attuali sono colorati secondo il periodo in cui ottennero l'indipendenza dal dominio coloniale (confini attuali, approssimativi). Per gli Stati nati da una colonia poi divisa (Pakistan e Bangladesh, Sudan e Sud Sudan) vale la data dell'indipendenza dalla potenza coloniale. Gli Stati sorti dalla dissoluzione dell'URSS e della Iugoslavia (Capitolo 16) non sono distinti. Proiezione equirettangolare: la scala vale solo all'equatore.

14.1.4 La risoluzione 1514

Il 14 dicembre 1960, alla fine dell'«anno dell'Africa», l'Assemblea generale approvò la risoluzione 1514, «Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai Paesi e ai popoli coloniali», con 89 voti favorevoli, nessun contrario e 9 astensioni (tra cui Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Portogallo, Spagna, Belgio e Sudafrica). Proposta da 43 Stati africani e asiatici, affermava che «la

soggezione dei popoli a un dominio, a una sopraffazione e a uno sfruttamento stranieri costituisce una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo» (§ 1) e che «la mancanza di preparazione in campo politico, economico, sociale o educativo non deve mai servire da pretesto per ritardare l'indipendenza» (§ 3; traduzione della redazione). Da allora il colonialismo non fu più una forma di governo discutibile, ma una violazione del diritto internazionale.

IN SINTESI

Le cause. La guerra (sconfitte, debiti, contributo delle colonie); le idee (autodeterminazione, Carta dell'ONU); le superpotenze ostili ai vecchi imperi; le élite nazionaliste. **Le forme.** Negoziato (India, Africa britannica e francese) o guerra (Indonesia, Indocina, Algeria, Kenya, colonie portoghesi). **Le ondate.** Asia e Nordafrica fino al 1959; Africa subsahariana negli anni Sessanta; impero portoghese 1974–1975.

Le parole. *Terzo mondo*: i Paesi poveri estranei ai due blocchi (Sauvy, 1952). *Neocolonialismo*: dominio economico e politico su uno Stato formalmente indipendente. *Sud del mondo*: dagli anni Settanta, l'insieme dei Paesi poveri contrapposto al «Nord» industrializzato.

14.2 L'Asia: dall'India al Vietnam

14.2.1 L'indipendenza e la spartizione dell'India

Il movimento nazionale indiano, guidato dal Partito del Congresso, aveva già una lunga storia: tra le due guerre Mohandas K. Gandhi ne aveva fatto un movimento di massa con il metodo del *satyagraha*, la resistenza non violenta (Capitolo 6). Nell'agosto 1942, mentre i giapponesi erano alle porte dell'India, il Congresso lanciò la campagna «Quit India» («Lasciate l'India»); Gandhi, Nehru e gli altri dirigenti furono arrestati e il movimento represso. Nel 1945 il nuovo governo laburista di Clement Attlee decise però che l'India non poteva più essere tenuta.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il testo. M. K. Gandhi, *Hind Swaraj* («L'autogoverno dell'India»), 1909, cap. XVII, «La resistenza passiva» (traduzione della redazione dalla versione inglese curata dall'autore, 1910): «La resistenza passiva è un metodo per ottenere i propri diritti attraverso la sofferenza personale; è il contrario della resistenza armata. Quando mi rifiuto di fare una cosa che ripugna alla mia coscienza, uso la forza dell'anima. Per esempio, il governo in carica ha approvato una legge che si applica a me. Non mi piace. Se, usando la violenza, costringo il governo ad abrogare la legge, impiego quella che si può chiamare forza del corpo. Se non obbedisco alla legge e accetto la pena per averla violata, uso la forza dell'anima. Ciò comporta il sacrificio di sé.»

Chi, quando, per chi. L'autore è un avvocato indiano di quarant'anni che vive in Sudafrica, dove guida la protesta della comunità indiana contro leggi discriminatorie. Scrive in gujarati, durante il viaggio di ritorno da Londra, un dialogo tra un «lettore» e un «direttore» di giornale; si rivolge ai giovani nazionalisti indiani, alcuni dei quali sostenevano il terrorismo contro i britannici. Il governo coloniale vietò il libro in India.

Che cosa dice. Gandhi distingue due forze: quella «del corpo», che vince imponendo sofferenza all'avversario, e quella «dell'anima», che vince accettando la sofferenza su di sé. La disobbedienza è aperta e la pena è accettata: non si tratta di sfuggire alla legge, ma di mostrarne l'ingiustizia.

Che cosa non dice. Il brano non spiega come questo metodo possa funzionare contro un avversario disposto a qualunque repressione, né come tenere non violente le masse. Lo stesso Gandhi sospese più volte le campagne quando degenerarono, e la spartizione del 1947 mostrò i limiti del suo insegnamento. Per valutare la fonte bisogna dunque confrontarla con ciò che accadde.

Il problema era ormai un altro: la Lega musulmana di Muhammad Ali Jinnah sosteneva che i musulmani, circa un quarto della popolazione, formavano una nazione distinta e dovevano avere un proprio Stato, il Pakistan; il Congresso voleva un'India unita e laica. Dopo che il 16 agosto 1946 una giornata di protesta indetta dalla Lega degenerò a Calcutta in scontri con migliaia di morti, la violenza tra le comunità si estese. L'ultimo viceré, Lord Mountbatten, anticipò i tempi: il 14 agosto 1947 nacque il Pakistan, il 15 agosto l'Unione indiana. A mezzanotte, davanti all'Assemblea costituente, Nehru annunciò che l'India si risvegliava «alla vita e alla libertà».

La **spartizione dell'India** fu disegnata in poche settimane da una commissione presieduta dal giurista britannico Cyril Radcliffe, che non era mai stato in India; la linea di confine fu resa nota solo il 17 agosto. Il Pakistan era formato da due parti lontane circa 1 600 km l'una dall'altra, e due grandi province, il Punjab e il Bengala, furono tagliate in due (Figura 14.3). Seguì uno dei più grandi spostamenti di popolazione della storia: indù e sikh fuggirono verso l'India, musulmani verso il Pakistan, spesso assaliti lungo la strada. Le stime parlano di 10–20 milioni di profughi; per i morti vanno da circa 200 000, la valutazione britannica dell'epoca, a 2 milioni: un intervallo così ampio dice quanto poco, in quei mesi, si poté contare.

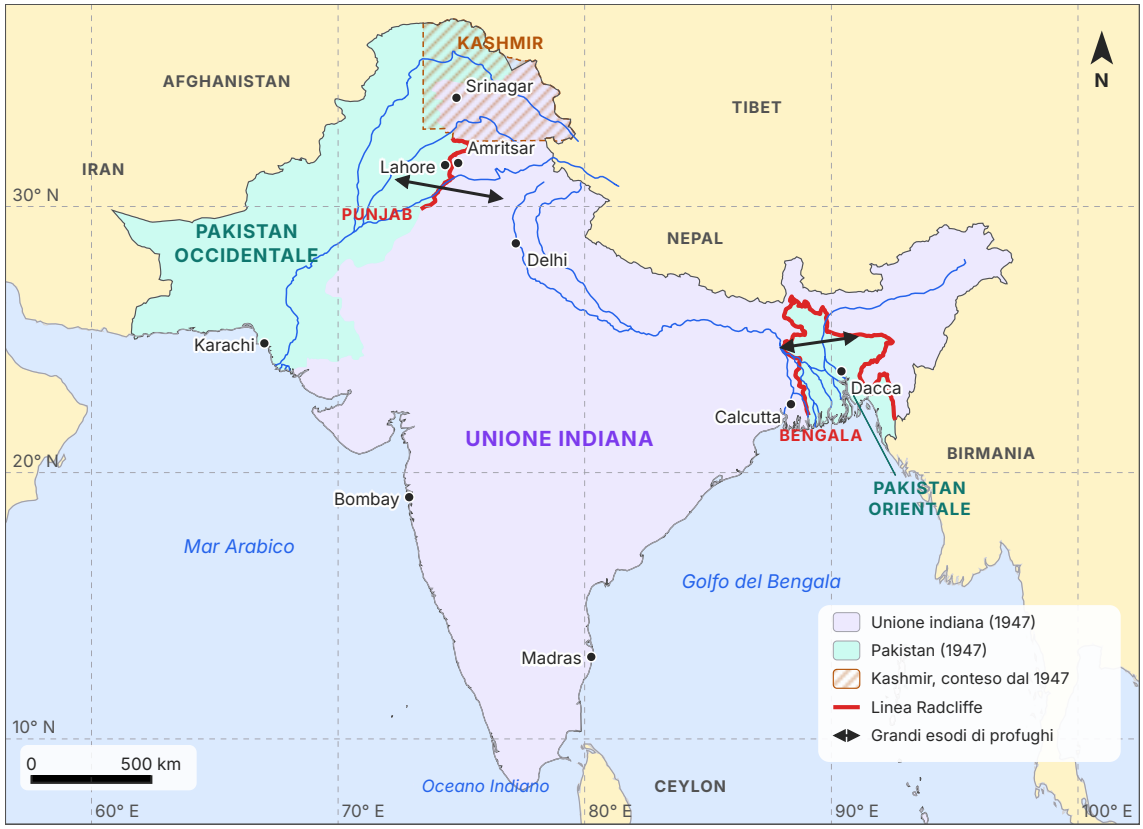


Figura 14.3 La spartizione dell'India (1947), confini approssimativi ricostruiti sugli Stati attuali (non sono distinti gli Stati principeschi, né i possedimenti francesi e portoghesi). In rosso la linea Radcliffe nel Punjab e nel Bengala; il tratteggio indica il Kashmir, conteso tra India e Pakistan dal 1947 (limite approssimativo). Le frecce indicano le due direzioni dei grandi esodi di profughi. Il Pakistan orientale divenne indipendente nel 1971 con il nome di Bangladesh.

Il 30 gennaio 1948 Gandhi, che aveva digiunato per fermare le violenze contro i musulmani, fu ucciso a Nuova Delhi da un estremista indù. Il Kashmir, uno degli oltre cinquecento Stati principeschi chiamati a scegliere fra i due Paesi, a maggioranza musulmana ma governato da un sovrano indù che optò per l'India, fu il terreno della prima guerra indo-pakistana (1947–1949) e rimase conteso.

14.2.2 Indonesia e Indocina

Nelle Indie olandesi Sukarno proclamò l'indipendenza dell'Indonesia il 17 agosto 1945, due giorni dopo la resa giapponese. I Paesi Bassi tentarono di riconquistare l'arcipelago con due grandi «azioni di polizia», ma, sotto la pressione dell'ONU e degli Stati Uniti, trasferirono la sovranità il 27 dicembre 1949. In Indocina il leader comunista Ho Chi Minh proclamò ad Hanoi, il

2 settembre 1945, la Repubblica democratica del Vietnam, citando la Dichiarazione d'indipendenza americana. La Francia volle tornare e dal 1946 combatté contro i *Viet Minh*, la lega indipendentista guidata dai comunisti. Dopo la vittoria di Mao in Cina (1949), che fornì loro armi e retrovie, e la guerra di Corea (Capitolo 13), gli Stati Uniti finanziarono una parte crescente dello sforzo francese.

Il 7 maggio 1954 cadde il campo trincerato di Dien Bien Phu, nel nord del Paese, assediato per quasi due mesi dalle truppe del generale Vo Nguyen Giap. Gli accordi di Ginevra (luglio 1954) riconobbero l'indipendenza di Laos, Cambogia e Vietnam e divisero provvisoriamente quest'ultimo lungo il 17° parallelo: a nord la repubblica comunista di Ho Chi Minh, a sud uno Stato appoggiato dagli Stati Uniti. Le elezioni per la riunificazione, previste per il 1956, non si tennero mai.

14.2.3 La guerra americana in Vietnam

Nel Sud il governo autoritario di Ngo Dinh Diem dovette affrontare dal 1959–1960 la guerriglia del Fronte di liberazione nazionale (i *Viet Cong*), sostenuto dal Nord. Per Washington il Vietnam era il primo di una fila di tessere del domino: se fosse caduto, il comunismo si sarebbe esteso a tutto il Sud-est asiatico. Dopo un incidente navale nel golfo del Tonchino, nell'agosto 1964 il Congresso diede al presidente Lyndon B. Johnson il potere di usare la forza; dal 1965 cominciarono i bombardamenti sistematici del Nord e lo sbarco di truppe da combattimento, che nel 1969 superarono il mezzo milione di uomini.

Il 30–31 gennaio 1968, durante la festa del **Têt**, il capodanno lunare, i comunisti attaccarono contemporaneamente le città del Sud, compresa l'ambasciata americana a Saigon. Militarmente l'offensiva fallì, con perdite pesantissime per gli attaccanti; politicamente fu una svolta, perché mostrò agli americani che la vittoria promessa era lontana. Seguita ogni sera in televisione, e segnata dalla notizia del massacro di civili compiuto da un reparto americano a My Lai (marzo 1968, resa pubblica nel 1969), la guerra alimentò un movimento di protesta che si saldò con quella studentesca (Capitolo 16). Il presidente Richard Nixon avviò la «vietnamizzazione», cioè il ritiro graduale delle truppe, ma estese i bombardamenti alla Cambogia e al Laos. Gli accordi di Parigi (27 gennaio 1973) permisero il ritiro americano; il 30 aprile 1975 i carri armati del Nord entrarono a Saigon, ribattezzata poi Città di Ho Chi Minh, e nel 1976 il Vietnam fu riunificato. Nello stesso 1975 i khmer rossi presero il potere in Cambogia e vi compirono uno dei genocidi del secolo (Capitolo 11).

I caduti americani furono oltre 58 000 (conteggio ufficiale); per i vietnamiti, militari e civili del Nord e del Sud, le stime vanno da circa 1 milione a oltre 3 milioni di morti (la cifra più alta è quella resa nota dal governo vietnamita nel 1995). Centinaia di migliaia di persone fuggirono poi dal Vietnam riunificato via mare, su imbarcazioni di fortuna: i *boat people*.

ERRORE FREQUENTE

«Con l'offensiva del Têt i comunisti sconfissero gli Stati Uniti.» No: sul campo l'offensiva del gennaio–febbraio 1968 fu una sconfitta per chi l'aveva lanciata, che perse decine di migliaia di combattenti senza provocare la sollevazione sperata nelle città del Sud. Fu invece una vittoria politica e psicologica: convinse una parte decisiva dell'opinione pubblica e del governo americano che la guerra non poteva essere vinta in tempi accettabili. Il 31 marzo 1968 Johnson annunciò che non si sarebbe ricandidato. Distinguere l'esito militare da quello politico è indispensabile per capire le guerre di decolonizzazione.

14.3 Il Medio Oriente: Israele e la questione palestinese

14.3.1 Dal mandato alla risoluzione 181

Dopo la Grande guerra la Palestina era diventata un mandato britannico, e Londra si era impegnata con la dichiarazione Balfour (1917) a favorire un «focolare nazionale» ebraico, senza ledere i diritti delle comunità non ebraiche (Capitolo 6). Il movimento sionista, nato alla fine dell'Ottocento (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»), aveva promosso l'immigrazione ebraica; la popolazione araba vi si era opposta con crescente violenza, fino alla grande rivolta del 1936–1939. Dopo la Shoah (Capitolo 11) la questione divenne drammatica: centinaia di migliaia di sopravvissuti vivevano nei campi per profughi in Europa, e la Gran Bretagna, che limitava l'immigrazione, era attaccata sia dagli arabi sia dai gruppi armati ebraici. Nel 1947 Londra rimise la questione all'ONU.

Il 29 novembre 1947 l'Assemblea generale approvò, con 33 voti favorevoli, 13 contrari e 10 astensioni, la risoluzione 181, che raccomandava di dividere la Palestina in due Stati, uno ebraico e uno arabo, uniti da un'unione economica, con Gerusalemme sotto un regime internazionale (Figura 14.4, A). Il testo stabiliva che «gli Stati indipendenti arabo ed ebraico e il regime internazionale speciale per la città di Gerusalemme [...] nasceranno in Palestina due mesi dopo il completamento dell'evacuazione delle forze armate della potenza mandataria, ma in ogni caso non oltre il 1° ottobre 1948» (parte I, A, 3; traduzione della redazione). Allo Stato ebraico era assegnato circa il 56 % del territorio, benché gli ebrei fossero circa un terzo della popolazione; la dirigenza sionista accettò il piano, gli Stati arabi e i rappresentanti arabi palestinesi lo respinsero.

ESEMPIO SVOLTO

Una maggioranza qualificata. Per le «questioni importanti», e tale fu considerata la decisione sulla Palestina, la Carta dell'ONU (art. 18) richiede una maggioranza di due terzi dei membri presenti e votanti; gli astenuti non si contano come votanti. Nella votazione della risoluzione 181 i votanti furono 33 + 13 = 46; la quota di favorevoli fu 33 : 46 = 0,717, cioè il 71,7 %, sopra la soglia di due terzi (66,7 %). Se i 10 astenuti fossero stati contati, i favorevoli sarebbero stati 33 su 56, il 58,9 %: il piano non sarebbe passato.

Che cosa non dice il numero. Una risoluzione dell'Assemblea generale è una raccomandazione, non un obbligo: nessuno aveva i mezzi o la volontà di farla eseguire, e il piano non fu mai attuato come era stato disegnato.

14.3.2 Il 1948: una guerra, due memorie

Subito dopo il voto scoppiò in Palestina una guerra civile tra milizie ebraiche e arabe, con violenze contro i civili da entrambe le parti, come il massacro del villaggio arabo di Deir Yassin compiuto da formazioni armate ebraiche (9 aprile 1948) e l'attacco a un convoglio sanitario ebraico diretto all'ospedale Hadassah di Gerusalemme (13 aprile 1948). Il 14 maggio 1948, mentre il mandato terminava, David Ben Gurion proclamò a Tel Aviv lo Stato d'Israele; il giorno dopo gli eserciti di Egitto, Transgiordania, Siria, Iraq e Libano entrarono in Palestina. Israele vinse la guerra: gli armistizi del 1949 gli lasciarono circa il 78 % del territorio del mandato; la Cisgiordania, con Gerusalemme Est, passò sotto la Giordania, la striscia di Gaza sotto l'Egitto (Figura 14.4, B). Lo Stato arabo previsto dall'ONU non nacque.

Circa 700 000 arabi palestinesi (le stime vanno da 700 000 a 750 000 circa) lasciarono le loro case, fuggendo dai combattimenti o espulsi dalle forze israeliane, e Israele non permise loro di tornare. I palestinesi chiamano questi eventi **Nakba**, «la catastrofe». Un'agenzia dell'ONU creata nel 1949, l'UNRWA, assiste ancora oggi i profughi e i loro discendenti, sparsi tra Cisgiordania, Gaza, Giordania, Libano e Siria. Negli anni successivi, d'altra parte, centinaia di migliaia di ebrei lasciarono i Paesi arabi e musulmani in cui le loro comunità vivevano da secoli, in gran parte per stabilirsi in Israele.

APPROFONDIMENTO

Le parole delle due memorie. Lo stesso evento ha nomi diversi. Per gli israeliani il 1948 è la «guerra d'indipendenza», combattuta da un popolo appena uscito dallo sterminio contro eserciti più numerosi; per i palestinesi è la *Nakba*, la perdita della terra e l'esilio. «Territori occupati» è l'espressione dell'ONU e della gran parte del diritto internazionale per le terre conquistate da Israele nel 1967; una parte della politica israeliana preferisce «territori contesi» o, per la Cisgiordania, i nomi biblici di Giudea e Samaria. Gli «insediamenti» sono i centri abitati costruiti da cittadini israeliani in quei territori, considerati illegali dall'ONU. *Intifada* (in arabo «scossa», «sollevazione») indica le rivolte palestinesi contro l'occupazione.

Uno storico non sceglie una delle due memorie: le descrive entrambe, dice da chi e perché sono usate, e distingue i fatti accertati (le date, i confini, i numeri dei profughi) dalle loro interpretazioni. Dagli anni Ottanta, grazie all'apertura degli archivi israeliani, i «nuovi storici» israeliani come Benny Morris hanno documentato le espulsioni del 1948, discutendone l'entità e le cause; il dibattito su quanto esse fossero pianificate è ancora aperto.

14.3.3 Nasser, Suez e la guerra dei Sei giorni

In Egitto un gruppo di «ufficiali liberi» rovesciò la monarchia nel 1952; dal 1954 il potere fu nelle mani di Gamal Abdel Nasser, che divenne il simbolo del **panarabismo**, l'idea di un'unica nazione araba libera dalle influenze straniere. Il 26 luglio 1956 Nasser nazionalizzò la Compagnia del canale di Suez, controllata da azionisti britannici e francesi. Gran Bretagna, Francia e Israele si accordarono segretamente: alla fine di ottobre Israele invase il Sinai e i franco-britannici intervennero con il pretesto di separare i contendenti. Stati Uniti e Unione Sovietica imposero il ritiro: la crisi di Suez segnò la fine della Gran Bretagna e della Francia come grandi potenze imperiali, e fece di Nasser l'eroe del mondo arabo.

Nel 1964 nacque l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), che dal 1969 fu guidata da Yasser Arafat, capo del movimento al-Fatah. Nella primavera del 1967 Nasser chiuse lo stretto di Tiran alle navi israeliane e ammassò truppe nel Sinai; il 5 giugno Israele attaccò per primo e in **sei giorni** (5–10 giugno 1967) sconfisse Egitto, Giordania e Siria, occupando il Sinai e Gaza, la Cisgiordania con Gerusalemme Est e le alture del Golan (Figura 14.4, C). Il 22 novembre 1967 il Consiglio di sicurezza approvò all'unanimità la risoluzione 242, che legava il «ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati nel recente conflitto» al riconoscimento del diritto di ogni Stato della regione «di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti» (§ 1; traduzione della redazione): la formula «pace in cambio di territori» su cui si sarebbero basati tutti i negoziati successivi. Nei territori occupati sorsero i primi insediamenti israeliani; parte dell'OLP scelse il terrorismo, come l'attacco alla squadra israeliana alle Olimpiadi di Monaco (settembre 1972), in cui furono uccisi undici atleti e tecnici.

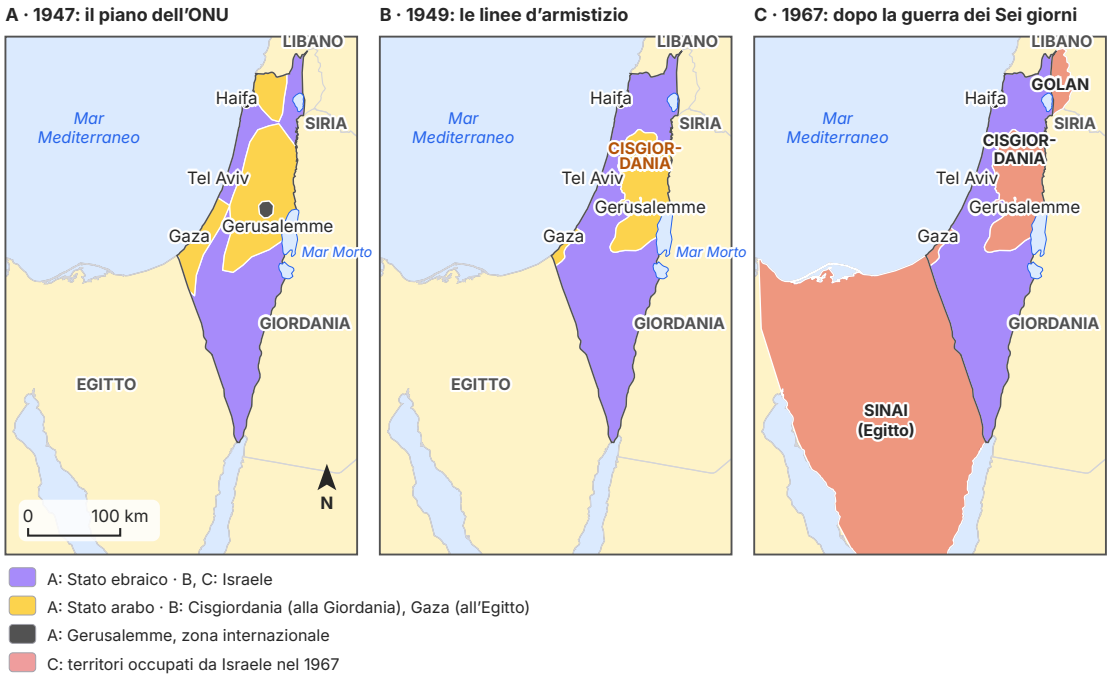


Figura 14.4 La Palestina e Israele in tre momenti (confini approssimativi; coste e confini dei Paesi vicini attuali). A: il piano di spartizione della risoluzione 181 (1947), con Gerusalemme zona internazionale. B: le linee d'armistizio del 1949. C: i territori occupati da Israele nella guerra del giugno 1967 (il Sinai fu restituito all'Egitto entro il 1982; Israele si ritirò dalla striscia di Gaza nel 2005). Scala e nord valgono per i tre riquadri.

14.3.4 Dal Kippur alla pace con l'Egitto

Il 6 ottobre 1973, nel giorno ebraico dello Yom Kippur, Egitto e Siria attaccarono di sorpresa. Israele, dopo giorni difficili, respinse l'offensiva; ma i Paesi arabi esportatori di petrolio colpirono l'Occidente con l'aumento dei prezzi e l'embargo (Capitolo 16). Il successore di Nasser, Anwar al-Sadat, cambiò allora strategia: nel novembre 1977 si recò a Gerusalemme e parlò alla Knesset, il parlamento israeliano; con la mediazione del presidente americano Jimmy Carter firmò con il primo ministro Menachem Begin gli accordi di Camp David (17 settembre 1978) e il trattato di pace del 26 marzo 1979. L'Egitto, primo Stato arabo a riconoscere Israele, riebbe il Sinai; Sadat fu ucciso da estremisti islamisti il 6 ottobre 1981.

14.3.5 Libano, intifada, Oslo

Cacciata dalla Giordania nel 1970, l'OLP si era stabilita in Libano, dove dal 1975 infuriava una guerra civile tra comunità religiose. Nel giugno 1982 Israele invase il Libano per distruggerne le basi; l'OLP dovette trasferirsi a Tunisi e una forza multinazionale, con un contingente italiano, fu inviata a Beirut. Nel settembre 1982, nei campi profughi di Sabra e Chatila, una milizia cri-

stiana libanese uccise un gran numero di civili palestinesi (le stime vanno da alcune centinaia a oltre duemila) in una zona controllata dall'esercito israeliano: una commissione d'inchiesta israeliana riconobbe la responsabilità indiretta del ministro della Difesa Ariel Sharon, che si dimise.

Nel dicembre 1987 nei territori occupati cominciò la prima **intifada**: una rivolta popolare fatta di scioperi, boicottaggi e lanci di pietre contro i soldati, che spostò il centro della lotta dall'esilio ai territori; in quei mesi nacque anche Hamas, movimento islamista contrario a ogni riconoscimento di Israele. Nel 1988 l'OLP accettò la risoluzione 242. Dopo colloqui segreti in Norvegia, il 13 settembre 1993 il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e Arafat firmarono a Washington gli **accordi di Oslo**: riconoscimento reciproco tra Israele e OLP, un'Autorità nazionale palestinese con poteri limitati a Gaza e in parti della Cisgiordania, e un negoziato da concludere entro cinque anni sulle questioni più difficili (Gerusalemme, profughi, insediamenti, confini). Il processo fu ostacolato dagli attentati suicidi di Hamas e dalla crescita degli insediamenti; il 4 novembre 1995 Rabin fu ucciso a Tel Aviv da un estremista israeliano contrario agli accordi. Nel luglio 2000 il vertice di Camp David fallì e alla fine di settembre cominciò una seconda intifada, molto più violenta; per gli eventi successivi vedi il Capitolo 16.

ERRORE FREQUENTE

«Nel 1947 l'ONU creò lo Stato d'Israele.» No: la risoluzione 181 era una raccomandazione per la nascita di *due* Stati, e non fu mai attuata come era stata disegnata. Lo Stato d'Israele fu proclamato dai dirigenti sionisti il 14 maggio 1948, alla scadenza del mandato britannico, e i suoi confini furono fissati dalla guerra e dagli armistizi del 1949, non dall'ONU. Israele entrò nelle Nazioni Unite l'11 maggio 1949. Lo Stato arabo previsto dal piano non nacque: la questione di uno Stato palestinese è rimasta aperta.

14.4 L'Africa

14.4.1 Il Maghreb e la guerra d'Algeria

Il Marocco e la Tunisia, protettorati francesi, ottennero l'indipendenza nel marzo 1956 dopo anni di agitazioni. L'Algeria era un'altra cosa: conquistata dal 1830, era stata divisa in dipartimenti francesi e vi vivevano circa un milione di europei, i *pieds-noirs*, accanto a circa nove milioni di algerini musulmani privi di pari diritti. Il 1° novembre 1954 il Fronte di liberazione nazionale (FLN) aprì l'insurrezione con una serie di attentati. La Francia rispose inviando in pochi anni centinaia di migliaia di soldati; la guerra divenne una catena di terrorismo e repressione: attentati contro i civili europei e contro gli algerini che non sostenevano il FLN, villaggi distrutti, campi di raggruppamento della popolazione rurale e l'uso sistematico della tortura da parte dell'esercito francese, soprattutto nella «battaglia di Algeri» (1957).

Nel maggio 1958 i coloni e una parte dell'esercito, temendo che Parigi trattasse con il FLN, si ribellarono ad Algeri; la crisi travolse la Quarta Repubblica e riportò al potere il generale Charles de Gaulle, che fece approvare una nuova costituzione, quella della Quinta Repubblica. De Gaulle si convinse però che l'Algeria francese non poteva essere mantenuta e nel 1959 riconobbe agli algerini il diritto all'autodeterminazione. Dopo un tentato colpo di Stato di alcuni generali (aprile 1961) e gli attentati dell'OAS, un'organizzazione terroristica dei sostenitori dell'Algeria francese, gli accordi di Évian (18 marzo 1962) aprirono la strada all'indipendenza, proclamata il 5 luglio 1962. Le stime dei morti algerini vanno da circa 300 000, secondo molti storici francesi, a 1–1,5 milioni, cifra ufficiale algerina; i militari francesi caduti furono circa 25 000. Quasi tutti i *pieds-noirs* lasciarono il Paese; molti *harkis*, gli algerini che avevano combattuto con la Francia, furono uccisi dopo l'indipendenza.

COLLEGAMENTI

Filosofia e Storia dell'arte: la violenza e il suo racconto. Lo psichiatra martinicano Frantz Fanon, che aveva lavorato in un ospedale algerino e aveva aderito al FLN, pubblicò nel 1961 *I dannati della terra*, con una prefazione di Jean-Paul Sartre: il libro sostiene che il colonialismo è violenza e che solo la lotta, anche violenta, può restituire ai colonizzati la loro dignità. Fu uno dei testi più letti dai movimenti anticoloniali e dagli studenti del Sessantotto; molti lo criticarono proprio per la giustificazione della violenza, che Gandhi aveva rifiutato. Nel 1966 il regista italiano Gillo Pontecorvo girò *La battaglia di Algeri*, in bianco e nero, con attori non professionisti e uno stile vicino al documentario che deve molto al Neorealismo; vinse il Leone d'oro a Venezia e in Francia uscì solo nel 1971. Il film è una fonte su come gli anni Sessanta raccontarono la guerra, non una registrazione dei fatti del 1957: chiediti sempre chi l'ha girato, quando e per chi.

14.4.2 L'Africa subsahariana e il 1960

Il primo Paese dell'Africa nera a diventare indipendente fu la Costa d'Oro britannica, che il 6 marzo 1957 prese il nome di Ghana, l'antico regno medievale, sotto la guida di Kwame Nkrumah, teorico dell'unità africana. Nel 1958 de Gaulle propose alle colonie francesi di entrare in una «Comunità» con la Francia; solo la Guinea di Sékou Touré votò contro e divenne subito indipendente. Due anni dopo la Francia concesse l'indipendenza a quasi tutte le sue colonie. Nel 1960, l'«anno dell'Africa», diciassette Stati africani divennero indipendenti (Figura 14.5).

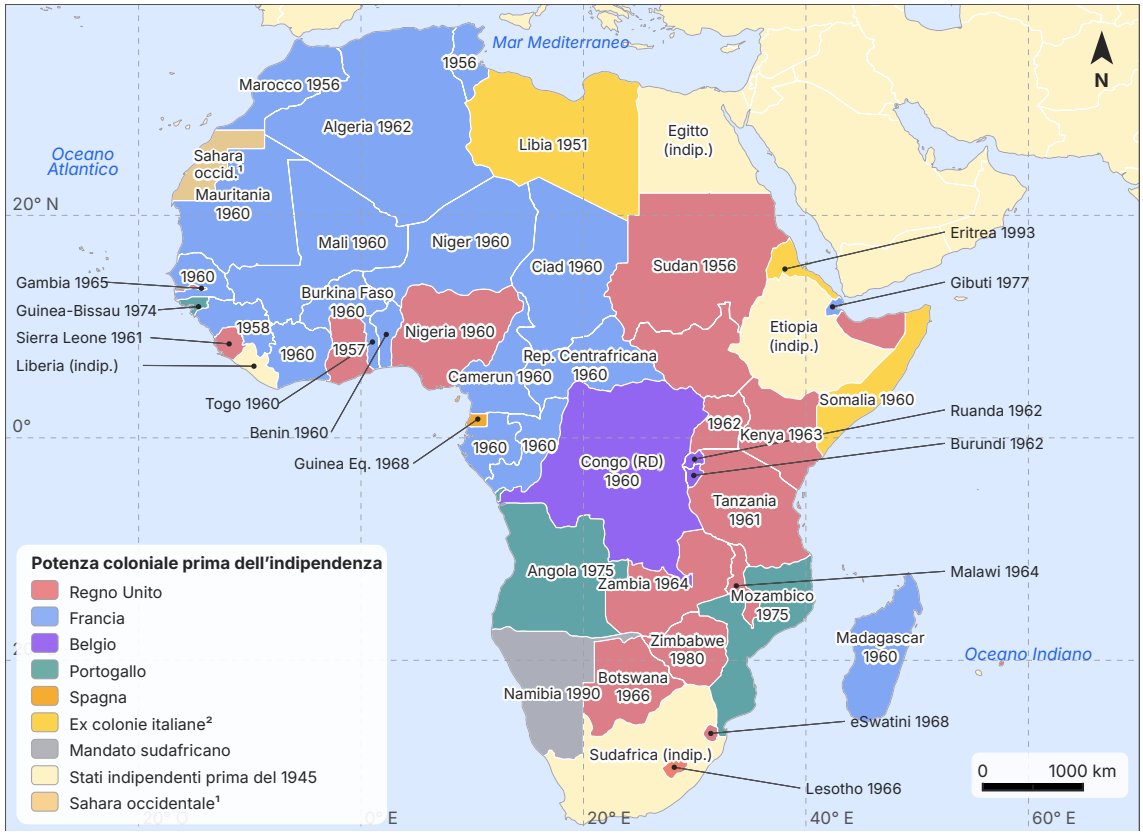


Figura 14.5 Le indipendenze in Africa: per ogni Stato attuale l'anno dell'indipendenza e il colore della potenza coloniale che lo governava prima (confini attuali, approssimativi). Egitto, Etiopia, Liberia e Sudafrica erano già indipendenti prima del 1945; l'Eritrea, federata all'Etiopia nel 1952 e poi annessa, divenne indipendente nel 1993. (1) Il Sahara occidentale, colonia spagnola fino al 1975, è conteso tra il Marocco e il Fronte Polisario. (2) La Libia fu amministrata da Regno Unito e Francia, la Somalia dall'Italia in amministrazione fiduciaria, l'Eritrea dal Regno Unito.

La crisi più grave fu quella del Congo belga, divenuto indipendente il 30 giugno 1960 quasi senza preparazione: alla data dell'indipendenza i congolesi con un titolo universitario erano pochissimi. Pochi giorni dopo l'esercito si ammutinò e la ricca regione mineraria del Katanga, con l'appoggio di interessi belgi, proclamò la secessione. Il primo ministro Patrice Lumumba chiese aiuto all'ONU e poi all'URSS; destituito dal presidente e arrestato dopo il colpo di Stato del colonnello Joseph-Désiré Mobutu, fu consegnato ai secessionisti katanghesi e ucciso il 17 gennaio 1961, con la complicità di funzionari belgi. La missione dell'ONU in Congo costò la vita anche al segretario generale Dag Hammarskjöld, morto in un incidente aereo (settembre 1961). Nella stessa missione, l'11 novembre 1961, tredici aviatori italiani furono uccisi a Kindu da soldati ammutinati. Nel 1965 Mobutu prese il potere e lo tenne fino al 1997.

14.4.3 Le ex colonie italiane

Con il trattato di pace del 1947 l'Italia rinunciò alle colonie, e la decisione sul loro futuro passò all'ONU. La Libia divenne un regno indipendente il 24 dicembre 1951. La Somalia fu affidata all'Italia in amministrazione fiduciaria per dieci anni (1950–1960): fu l'unico caso in cui un Paese sconfitto ricevette il compito di accompagnare all'indipendenza una sua ex colonia; il 1° luglio 1960 la Somalia ex italiana si unì con quella ex britannica in una repubblica indipendente. L'Eritrea fu federata all'Etiopia (1952), che la annesse nel 1962, aprendo una guerra trentennale: l'indipendenza arrivò solo nel 1993.

COLLEGAMENTI

Greco e Italiano: Pasolini e l'*Orestea* in Africa. Pier Paolo Pasolini, che nel 1960 aveva tradotto l'*Orestea* di Eschilo per una messa in scena al teatro greco di Siracusa, girò tra il 1968 e il 1969 in Uganda e in Tanzania gli *Appunti per un'Orestiade africana* (1970): sopralluoghi per un film mai realizzato, in cui la trilogia sarebbe stata ambientata nell'Africa della decolonizzazione. Nell'idea di Pasolini il passaggio delle Erinni, dee della vendetta, a Eumenidi «benevole», e la nascita del tribunale dell'Areopago ad Atene, potevano rappresentare il passaggio dell'Africa dalle antiche società tribali alla democrazia moderna. Nel film studenti africani in un'università italiana discutono questa lettura, e alcuni la contestano: è la stessa tensione che attraversa questo capitolo, tra il desiderio europeo di leggere l'Africa con le proprie categorie e il diritto degli africani di raccontarsi da sé.

14.4.4 L'impero portoghese e il Sudafrica

Il Portogallo della dittatura di Salazar considerava le colonie «province d'oltremare» e combatté dal 1961 tre guerre contro i movimenti di liberazione dell'Angola, della Guinea-Bissau e del Mozambico. Fu l'esercito, stanco di quelle guerre, a rovesciare il regime con la «rivoluzione dei garofani» del 25 aprile 1974; entro il 1975 tutte le colonie africane del Portogallo divennero indipendenti, ma in Angola cominciò una lunga guerra civile, alimentata dalle superpotenze, da Cuba e dal Sudafrica. Nella vicina Rhodesia del Sud, colonia britannica, la minoranza bianca proclamò nel 1965 un'indipendenza unilaterale che nessuno Stato riconobbe e tenne il potere, dopo una lunga guerriglia, fino al 1980, quando il Paese divenne indipendente con il nome di Zimbabwe.

In Sudafrica, dominio autonomo dell'Impero britannico dal 1910 e di fatto sovrano dagli anni Trenta, ma governato dalla minoranza bianca, il Partito nazionale vinse le elezioni del 1948 e costruì l'**apartheid** (in afrikaans «separazione»): un sistema di leggi che classificava ogni abitante secondo la «razza» (1950), vietava i matrimoni misti, assegnava ai diversi gruppi quartieri separati, imponeva ai neri un lasciapassare per muoversi e un'istruzione inferiore. I neri, circa due terzi della popolazione, furono privati dei diritti politici e assegnati a dieci «patrie» etniche, i **bantustan**, su una piccola parte del territorio. Il 21 marzo 1960, a Sharpeville, la polizia

sparò su una folla che protestava contro i lasciapassare e uccise 69 persone; l'African National Congress (ANC) fu messo fuori legge e scelse la lotta armata. Il suo dirigente Nelson Mandela, arrestato nel 1962 e condannato all'ergastolo nel 1964, passò in carcere ventisette anni. Il 16 giugno 1976 a Soweto la polizia sparò sugli studenti che protestavano contro l'insegnamento obbligatorio in afrikaans: le stime più citate parlano di 176 morti nei primi giorni; altre arrivano a diverse centinaia, contando i mesi di rivolta che seguirono.

Isolato da sanzioni internazionali sempre più ampie, dall'embargo sulle armi deciso dall'ONU nel 1977 fino al boicottaggio sportivo e commerciale, il regime cominciò a trattare. L'11 febbraio 1990 il presidente Frederik de Klerk liberò Mandela; nell'aprile 1994 si tennero le prime elezioni a suffragio universale e il 10 maggio Mandela divenne presidente.

14.4.5 Un continente indipendente ma fragile

Nel 1963 trentadue Stati fondarono ad Addis Abeba l'Organizzazione dell'unità africana (OUA), che l'anno dopo decise di rispettare i confini ereditati dalla colonizzazione, pur tracciati spesso senza tenere conto dei popoli, per evitare guerre infinite. Molti Stati divennero presto regimi a partito unico o dittature militari; la secessione del Biafra, nella Nigeria orientale (1967–1970), finì in una guerra e in una grave carestia. Le economie dipendevano dall'esportazione di poche materie prime, i cui prezzi oscillavano; le ex potenze coloniali conservarono legami economici, militari e monetari molto stretti. Nkrumah chiamò **neocolonialismo** questa dipendenza sopravvissuta all'indipendenza politica. Dagli anni Ottanta il debito estero, cresciuto con i prestiti degli anni Settanta, divenne per molti Paesi un peso insostenibile.

14.5 Il Sud del mondo: non allineati, America latina, nuove potenze

14.5.1 Da Bandung a Belgrado

Nell'aprile 1955 i rappresentanti di 29 Paesi asiatici e africani si riunirono a Bandung, in Indonesia, su invito di Sukarno; c'erano Nehru, il primo ministro cinese Zhou Enlai, Nasser. Il comunicato finale (24 aprile 1955) dichiarò che «il colonialismo in tutte le sue manifestazioni è un male a cui si deve porre fine rapidamente» e fissò dieci principi di convivenza tra gli Stati, dal rispetto della sovranità al rifiuto delle alleanze militari al servizio delle grandi potenze. Nel settembre 1961 a Belgrado il presidente iugoslavo Tito, Nehru, Nasser, Sukarno e Nkrumah fondarono il movimento dei **Paesi non allineati**, che rifiutavano di schierarsi con uno dei due blocchi. Non fu un terzo blocco, e molti suoi membri erano in realtà vicini a Mosca o a Washington; ma diede voce a una maggioranza crescente all'Assemblea dell'ONU.

Il demografo francese Alfred Sauvy aveva coniato nel 1952 l'espressione **Terzo mondo** richiamando il «Terzo stato» del 1789: come quello, i popoli poveri erano ignorati, ma volevano diventare qualcosa. Non indicava dunque un mondo «di terza categoria», ma un terzo soggetto accanto ai due blocchi; il senso di arretratezza venne dopo. Dagli anni Settanta si parlò sempre

più di contrasto tra Nord e Sud del mondo, cioè tra Paesi ricchi e Paesi poveri, una divisione che non coincideva con quella tra Est e Ovest.

14.5.2 L'America latina tra rivoluzioni e dittature

L'America latina era indipendente da più di un secolo, ma la sua economia dipendeva dall'esportazione di materie prime e dagli investimenti stranieri, soprattutto statunitensi, e le terre erano concentrate in poche mani. Negli anni Quaranta e Cinquanta si affermarono regimi populisti, il più noto dei quali fu quello di Juan Domingo Perón in Argentina (1946–1955): un capo carismatico che univa nazionalismo economico, riforme sociali, sindacati controllati dallo Stato e limitazioni delle libertà. Il 1° gennaio 1959 a Cuba i guerriglieri di Fidel Castro e di Ernesto «Che» Guevara rovesciarono la dittatura di Fulgencio Batista; il nuovo regime nazionalizzò le proprietà americane, si avvicinò all'URSS e divenne uno Stato comunista a partito unico (per la crisi dei missili vedi il Capitolo 13). Guevara, che voleva esportare la rivoluzione, fu ucciso in Bolivia nel 1967.

Per impedire «nuove Cube» gli Stati Uniti offrirono aiuti economici, con l'Alleanza per il progresso di Kennedy (1961), ma sostennero anche colpi di Stato militari. In Brasile i militari presero il potere nel 1964 e lo tennero fino al 1985. In Cile il socialista Salvador Allende, eletto presidente nel 1970, nazionalizzò le miniere di rame; l'11 settembre 1973 fu rovesciato dal generale Augusto Pinochet e morì nel palazzo presidenziale assediato. Le commissioni ufficiali cilene hanno riconosciuto oltre 3 000 morti e scomparsi e decine di migliaia di vittime di carcere politico e tortura. In Argentina la giunta militare (1976–1983) fece sparire gli oppositori, molti dei quali di origine italiana: i ***desaparecidos***, «scomparsi», arrestati in segreto, torturati e uccisi senza lasciare traccia. La commissione nazionale istituita nel 1984 ne documentò 8 961 casi; le associazioni per i diritti umani stimano fino a 30 000 vittime. Contro le ingiustizie sociali una parte del clero cattolico elaborò la **teologia della liberazione**, che leggeva il Vangelo come scelta preferenziale per i poveri; l'arcivescovo di San Salvador Óscar Romero fu ucciso mentre celebrava la messa (24 marzo 1980). Negli anni Ottanta il ritorno alla democrazia coincise con una grave crisi del debito estero, aperta dall'insolvenza del Messico nel 1982.

14.5.3 La Cina di Mao

La guerra civile cinese, ripresa dopo la sconfitta del Giappone, si chiuse con la vittoria dei comunisti: il 1° ottobre 1949 Mao Zedong proclamò a Pechino la Repubblica popolare cinese, mentre Chiang Kai-shek (Jiang Jieshi) si rifugiava a Taiwan. Il nuovo regime, alleato dell'URSS, distribuì le terre ai contadini con una riforma agraria accompagnata da processi pubblici ed esecuzioni di proprietari e puntò sull'industria pesante secondo il modello sovietico. Nel 1958 Mao lanciò il **Grande balzo in avanti**: le campagne furono riorganizzate in enormi «comuni popolari», milioni di contadini furono distolti dai campi per costruire dighe e fondere acciaio in piccoli altiforni di villaggio, spesso inservibile; i funzionari, per paura di essere accusati di scarso zelo, dichiaravano raccolti gonfiati, e lo Stato requisiva il grano sulla base di quei dati.

Ne seguì, tra il 1959 e il 1961, la più grave carestia del secolo. Le stime dei morti vanno da circa 15 a 45 milioni: sono così distanti perché il regime nascose i dati e le cifre devono essere ricostruite confrontando i censimenti, con ipotesi diverse sull'andamento normale delle nascite e delle morti. Negli stessi anni Mao ruppe con l'URSS, accusando Chruščëv di aver tradito il marxismo con la destalinizzazione; nel 1960 Mosca ritirò i suoi tecnici, nel 1969 le due potenze si scontrarono lungo il fiume Ussuri. Per riprendere il controllo del partito, nel 1966 Mao lanciò la **Rivoluzione culturale**: milioni di giovani «guardie rosse», armati del *Libretto rosso* delle sue citazioni, attaccarono insegnanti, intellettuali e dirigenti accusati di «imborghesimento»; scuole e università furono chiuse, milioni di studenti mandati a lavorare nelle campagne. Le vittime sono stimate tra alcune centinaia di migliaia e circa due milioni. Nel 1971 la Repubblica popolare ottenne il seggio cinese all'ONU; nel 1972 Nixon visitò Pechino.

14.5.4 La Cina di Deng e l'India

Dopo la morte di Mao (9 settembre 1976) prevalse Deng Xiaoping, che dal dicembre 1978 avviò la politica di «riforma e apertura»: ai contadini fu permesso di vendere sul mercato ciò che producevano oltre la quota dovuta allo Stato, furono create **zone economiche speciali** lungo la costa, come Shenzhen, aperte agli investimenti stranieri, e lo Stato impose dal 1979–1980 la politica del figlio unico. La crescita fu rapidissima, ma le riforme economiche non furono accompagnate da libertà politiche: nella primavera del 1989 studenti e operai occuparono piazza Tienanmen a Pechino chiedendo democrazia, e il 4 giugno l'esercito li disperse con i carri armati. Il numero dei morti non è mai stato reso noto: le stime vanno da alcune centinaia a diverse migliaia. Nel 2001 la Cina entrò nell'Organizzazione mondiale del commercio (Capitolo 16).

L'India scelse un'altra strada. La Costituzione del 1950 fece della repubblica la più grande democrazia del mondo, federale e laica, e abolì l'«intoccabilità»; le prime elezioni (1951–1952) chiamarono al voto circa 170 milioni di elettori, in gran parte analfabeti, che votavano riconoscendo i simboli dei partiti. Nehru, primo ministro fino alla morte nel 1964, guidò un'economia mista, con piani quinquennali e grandi industrie pubbliche, e fu tra i fondatori del non allineamento. Dalla metà degli anni Sessanta la **rivoluzione verde** — nuove varietà di frumento e riso ad alta resa, fertilizzanti, irrigazione — aumentò la produzione di cereali e allontanò lo spettro delle carestie. La democrazia attraversò anche prove difficili: la guerra con il Pakistan del 1971, da cui nacque il Bangladesh; lo stato d'emergenza proclamato da Indira Gandhi, figlia di Nehru (1975–1977), con la sospensione delle libertà, finito con la sua sconfitta elettorale; il suo assassinio nel 1984. Nel 1991, dopo una grave crisi della bilancia dei pagamenti, il governo liberalizzò l'economia, avviando una crescita che ha fatto dell'India, insieme alla Cina, una delle nuove potenze del mondo globale.

14.5.5 Popolazione, risorse, sviluppo

Dopo il 1945 la popolazione mondiale crebbe come mai prima: circa 2,5 miliardi nel 1950, circa 6 miliardi nel 1999, circa 8 miliardi nel 2022 (Figura 14.6). La crescita si concentrò nel Sud del

mondo, che attraversava la fase della transizione demografica (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 5») in cui la mortalità scende, grazie ai vaccini, agli antibiotici e all'acqua potabile, mentre la natalità resta alta per qualche decennio. Nel 1950 l'Europa contava più del doppio degli abitanti dell'Africa; nel 1995 l'Africa la superò (Tabella 14.1). Intorno al 2007, secondo le stime dell'ONU, la popolazione urbana del pianeta superò per la prima volta quella rurale.

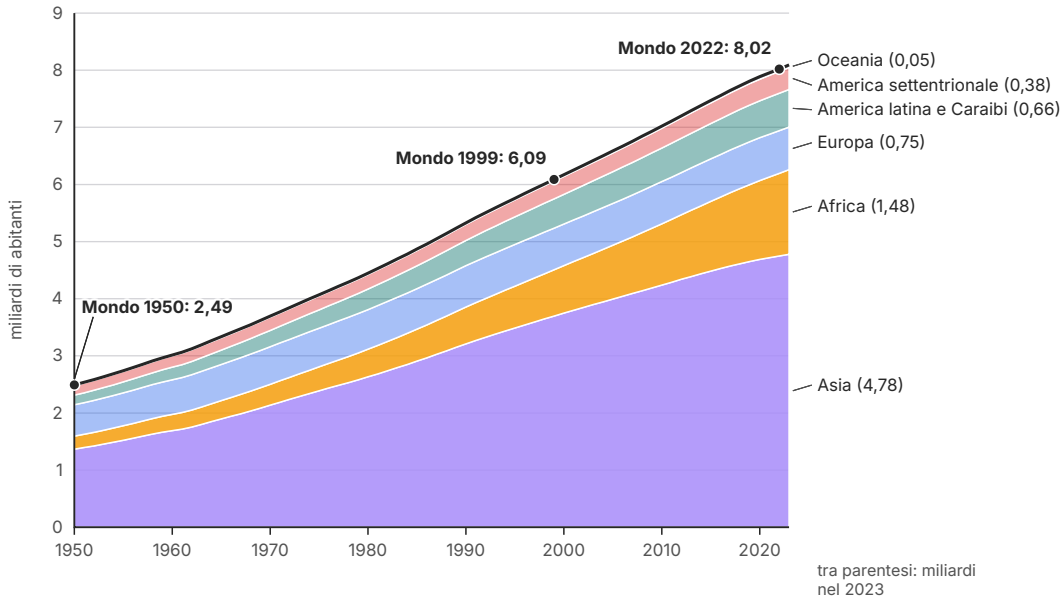


Figura 14.6 La popolazione mondiale per regione dal 1950 al 2023, in miliardi di abitanti: le fasce sono sovrapposte, e il loro bordo superiore indica la popolazione del mondo. Regioni secondo la classificazione dell'ONU (l'Europa comprende tutta la Russia). Dati: Nazioni Unite, *World Population Prospects 2024*, valori annuali (serie diffusa da Our World in Data).

Tabella 14.1 La popolazione delle grandi regioni del mondo nel 1950, nel 1999 e nel 2023, in milioni di abitanti, e la loro quota sul totale mondiale (Nazioni Unite, *World Population Prospects 2024*; le somme possono differire per arrotondamento).

Regione	1950	1999	2023	Quota 1950	Quota 2023
Asia	1 368	3 697	4 778	54,9 %	59,0 %
Africa	228	810	1 481	9,1 %	18,3 %
Europa	549	728	746	22,0 %	9,2 %
America latina e Caraibi	168	514	659	6,7 %	8,1 %
America settentrionale	168	310	383	6,7 %	4,7 %
Oceania	13	31	46	0,5 %	0,6 %
Mondo	2 493	6 089	8 092	100,0 %	100,0 %

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una serie demografica. Dalla Tabella 14.1: l'Africa passò da 0,23 a 1,48 miliardi di abitanti tra il 1950 e il 2023. Il rapporto è 1,48 : 0,23 ≈ 6,5: la popolazione si è moltiplicata per sei volte e mezzo. Nello stesso periodo il mondo è passato da 2,49 a 8,09 miliardi (× 3,25), l'Europa da 0,55 a 0,75 (× 1,36). Il tasso medio annuo si ricava dalla radice: per l'Africa $(6{,}5)^{1/73} - 1 \approx 0{,}026$, cioè circa il 2,6 % l'anno; per l'Europa circa lo 0,4 %.

Che cosa significa. Con una crescita del 2,6 % annuo una popolazione raddoppia in circa 27 anni: ogni generazione deve trovare scuole, lavoro e cibo per il doppio delle persone della precedente. È uno dei motivi per cui, in molti Paesi africani, la crescita dell'economia non si è tradotta in un aumento del reddito per abitante.

Per misurare lo sviluppo non basta il reddito medio. Dal 1990 il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo pubblica l'**indice di sviluppo umano** (ISU), ideato dall'economista pakistano Mahbub ul Haq con il contributo dell'indiano Amartya Sen: combina la speranza di vita, l'istruzione e il reddito per abitante, perché lo sviluppo — sosteneva Sen — è l'allargamento delle possibilità reali delle persone di vivere la vita che desiderano. Paesi con redditi simili possono avere indici molto diversi, a seconda di quanto investono in sanità e scuola.

EDUCAZIONE CIVICA

L'autodeterminazione dei popoli e lo sviluppo sostenibile. Nel 1966 l'Assemblea generale dell'ONU adottò due Patti internazionali, uno sui diritti civili e politici e uno sui diritti economici, sociali e culturali, che l'Italia ha ratificato con la legge 25 ottobre 1977, n. 881. Entrambi si aprono con lo stesso articolo 1: «Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale» (comma 1). Il comma 2 aggiunge che i popoli possono «disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali» e che «in nessun caso un popolo può essere privato dei propri mezzi di sussistenza». L'autodeterminazione, nata come principio politico, diventa così un diritto che riguarda anche l'economia e le risorse.

Il 25 settembre 2015 l'Assemblea generale ha approvato l'**Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**, con 17 obiettivi validi per tutti i Paesi, ricchi e poveri. Il primo è «porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo»; il decimo chiede di ridurre le disuguaglianze all'interno dei Paesi e fra di essi. A differenza degli aiuti degli anni Sessanta, l'Agenda non divide il mondo in chi dà e chi riceve: chiede a ogni Stato, anche all'Italia, di rendere conto dei propri progressi. Per la Costituzione, ricorda l'art. 11: l'Italia «promuove e favorisce le organizzazioni internazionali» rivolte alla pace e alla giustizia fra le Nazioni.

COLLEGAMENTI

Scienze e Inglese: il grano e le parole. La rivoluzione verde nacque nei laboratori: l'agronomo americano Norman Borlaug selezionò in Messico varietà di frumento a stelo corto, che reggevano spighe più pesanti senza piegarsi, e ricevette il premio Nobel per la pace nel 1970. In Scienze puoi discutere che cosa significa selezionare una varietà e quali furono i costi ambientali (falde acquifere impoverite, uso intenso di fertilizzanti). In Inglese, il nigeriano Chinua Achebe intitolò il suo romanzo del 1958 sull'arrivo dei colonizzatori in un villaggio igbo *Things Fall Apart*, da un verso di W. B. Yeats, «The Second Coming» (1920): «Things fall apart; the centre cannot hold» («Le cose vanno in pezzi; il centro non può reggere»; traduzione della redazione). Un verso europeo usato per raccontare dal punto di vista africano la fine di un mondo.

DA RICORDARE

Verso l'Esame: una mappa di collegamenti. Partendo dalla Figura 14.2, puoi costruire un colloquio sulla decolonizzazione: le cause (la seconda guerra mondiale, la Carta dell'ONU); due strade, Gandhi e la non violenza in India, la guerra in Algeria e in Vietnam; in **Filosofia** il confronto tra Gandhi e Fanon sulla violenza; in **Greco e Italiano** l'*Orestea* africana di Pasolini; in **Inglese** Achebe e il verso di Yeats; in **Educazione civica** l'art. 1 dei Patti del 1966, l'Agenda 2030 e l'art. 11 della Costituzione. Concludi con una domanda aperta: l'indipendenza politica bastò a garantire lo sviluppo?

14.6 Laboratorio: perché alcuni Paesi restano poveri?

Nel 1960 la Corea del Sud aveva un reddito per abitante paragonabile a quello di molti Paesi africani appena indipendenti; quarant'anni dopo era un Paese industriale avanzato, mentre buona parte dell'Africa subsahariana era rimasta povera. Perché? Le risposte degli storici e degli economisti hanno guidato le politiche di governi e organizzazioni internazionali.

14.6.1 Le fonti

Fonte 1. Comunicato finale della Conferenza afro-asiatica di Bandung, 24 aprile 1955, sezione D, «Problemi dei popoli dipendenti» (traduzione della redazione): «La Conferenza è concorde: a) nel dichiarare che il colonialismo in tutte le sue manifestazioni è un male a cui si deve porre fine rapidamente; b) nell'affermare che la soggezione dei popoli a un dominio, a una sopraffazione e a uno sfruttamento stranieri costituisce una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo, è contraria alla Carta delle Nazioni Unite ed è un ostacolo alla promozione della pace e della cooperazione mondiale; c) nel dichiarare il suo sostegno alla causa della libertà e dell'indipendenza di tutti questi popoli.»

Fonte 2. Assemblea generale delle Nazioni Unite, risoluzione 1514 (XV), 14 dicembre 1960, §§ 1–2 (traduzione della redazione): «1. La soggezione dei popoli a un dominio, a una sopraffazione e a uno sfruttamento stranieri costituisce una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo, è contraria alla Carta delle Nazioni Unite ed è un ostacolo alla promozione della pace e della cooperazione mondiale. 2. Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione; in virtù di questo diritto essi determinano liberamente il loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.»

Fonte 3. Jawaharlal Nehru, discorso all'Assemblea costituente dell'India, Nuova Delhi, notte tra il 14 e il 15 agosto 1947 (resoconto ufficiale dell'Assemblea; traduzione della redazione): «Molti anni fa abbiamo preso un appuntamento con il destino, e ora viene il momento di mantenere la nostra promessa, non interamente o in piena misura, ma in modo molto sostanziale. Al rintocco della mezzanotte, mentre il mondo dorme, l'India si risveglierà alla vita e alla liber-

tà.» (Più avanti, nello stesso discorso, Nehru indicava come compito della nuova India la fine della povertà, dell'ignoranza e della malattia.)

Fonte 4. Il brano di Gandhi analizzato nell'Esempio svolto del paragrafo sull'India, e la serie demografica della Figura 14.6 e della Tabella 14.1.

14.6.2 Tre interpretazioni

La teoria della modernizzazione. Nel 1960 l'economista americano Walt W. Rostow, poi consigliere dei presidenti Kennedy e Johnson, propose in *Gli stadi dello sviluppo economico* un modello in cinque tappe: dalla società tradizionale, attraverso le «precondizioni» e il «decollo» (il *take-off*, quando gli investimenti crescono abbastanza da rendere la crescita automatica), fino alla maturità e ai consumi di massa. Ogni Paese avrebbe percorso la strada già seguita dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti; i Paesi poveri erano semplicemente «in ritardo», e gli aiuti, i capitali e le tecniche dell'Occidente potevano accelerarne il cammino. Il sottotitolo del libro, «un manifesto non comunista», mostra che la teoria era anche una risposta al modello sovietico nella guerra fredda.

La teoria della dipendenza. Economisti e sociologi latinoamericani rovesciarono questa lettura. Già alla fine degli anni Quaranta l'argentino Raúl Prebisch, alla Commissione economica dell'ONU per l'America latina, aveva osservato che i prezzi delle materie prime esportate dai Paesi poveri tendevano a calare rispetto a quelli dei manufatti importati. Andre Gunder Frank parlò nel 1966 di «sviluppo del sottosviluppo»: la povertà della «periferia» non era un ritardo, ma il prodotto del suo legame subordinato con il «centro» ricco, che ne drenava le risorse. Il brasiliano Fernando Henrique Cardoso, con Enzo Faletto (1969), ne diede una versione più sfumata, ammettendo uno sviluppo «dipendente» e studiando il ruolo delle élite locali. Da questa teoria derivarono le politiche di sostituzione delle importazioni e la richiesta di un nuovo ordine economico internazionale (1974).

La lettura istituzionale. Daron Acemoglu e James A. Robinson, in *Perché le nazioni falliscono* (2012), hanno sostenuto che la differenza decisiva sta nelle istituzioni: dove le regole politiche ed economiche sono «inclusive» (diritti di proprietà sicuri, mercati aperti, potere politico distribuito e controllato) gli individui hanno interesse a investire e innovare; dove sono «estrattive», un'élite usa lo Stato per impadronirsi delle risorse, e la crescita si blocca. Il colonialismo conta, perché in molti luoghi creò istituzioni estrattive che i nuovi Stati ereditarono e che le loro élite mantennero; ma conta anche ciò che i Paesi fecero dopo l'indipendenza. I critici rimproverano a questa tesi di semplificare casi molto diversi e di sottovalutare la geografia, il clima e i vincoli internazionali.

Alcuni punti sono ormai consolidati: la crescita della popolazione, il peso della dipendenza dalle materie prime, l'importanza della scuola e della sanità, i casi di sviluppo rapido dell'Asia orientale. Resta invece aperto, e si intreccia con il dibattito politico di oggi, il peso relativo delle cause interne ed esterne, e quindi la questione di che cosa debbano fare i Paesi ricchi: aiuti, commercio più libero, cancellazione dei debiti, oppure nulla di tutto questo.

- *Per discutere 1.* Le Fonti 1 e 2 usano quasi le stesse parole a cinque anni di distanza. Quale idea della povertà e dello sviluppo presuppongono? Sono più vicine alla teoria della modernizzazione o a quella della dipendenza?
- *Per discutere 2.* Nella Fonte 3 Nehru promette la libertà «non interamente». Che cosa mancava, nel 1947, alla libertà dell'India? Come rispondono, ciascuna a suo modo, le tre interpretazioni?
- *Per discutere 3.* Usa la Tabella 14.1: quale regione è cresciuta di più dal 1950? Quali conseguenze ha la crescita demografica sulle tre spiegazioni della povertà?

SINTESI

- La **decolonizzazione** (1945–anni Settanta) fu resa inarrestabile dalla seconda guerra mondiale, che distrusse il prestigio e le finanze degli imperi; vi contribuirono la Carta dell'ONU, l'ostilità di Stati Uniti e URSS verso i vecchi imperi e le élite nazionaliste.
- L'indipendenza arrivò con un **negoziato** o con una **guerra**, quest'ultima soprattutto dove vivevano molti coloni; la **risoluzione 1514** dell'ONU (14 dicembre 1960) dichiarò il colonialismo una negazione dei diritti umani.
- L'India divenne indipendente il **15 agosto 1947** (il Pakistan il 14 agosto) con una **spartizione** che provocò 10–20 milioni di profughi e da 200 000 a 2 milioni di morti; Gandhi fu ucciso il 30 gennaio 1948; il Kashmir rimase conteso.
- In Indocina la Francia fu sconfitta a **Dien Bien Phu** (maggio 1954); gli Stati Uniti intervennero in Vietnam dal 1964–1965, l'offensiva del **Têt** (1968) fu una svolta politica, e Saigon cadde il **30 aprile 1975**.
- La risoluzione ONU 181 (**29 novembre 1947**) propose due Stati in Palestina; il **14 maggio 1948** nacque Israele; la guerra del 1948–1949 provocò la **Nakba** di circa 700 000 profughi palestinesi; lo Stato arabo non nacque.
- Suez (1956), la guerra dei **Sei giorni** (giugno 1967) con la risoluzione 242, il Kippur (1973), la pace tra Egitto e Israele (1979), il Libano (1982), la prima intifada (1987) e gli **accordi di Oslo** (13 settembre 1993) scandirono il conflitto; Rabin fu ucciso il 4 novembre 1995.
- In Africa la **guerra d'Algeria** (1954–1962) fece cadere la Quarta Repubblica francese; il Ghana (1957) aprì l'indipendenza dell'Africa nera, il **1960** fu l'«anno dell'Africa»; la crisi del Congo portò all'uccisione di Lumumba (1961).
- L'Italia rinunciò alle colonie nel 1947: la Libia fu indipendente nel 1951, la Somalia nel 1960 dopo l'amministrazione fiduciaria italiana, l'Eritrea fu federata all'Etiopia.
- In Sudafrica l'**apartheid** (1948–1994) negò ai neri ogni diritto; dopo Sharpeville (1960) e Soweto (1976) e le sanzioni internazionali, Mandela fu liberato nel 1990 e divenne presidente nel 1994.
- Bandung (1955) e Belgrado (1961) diedero vita al movimento dei **non allineati**; l'America latina conobbe il populismo, la rivoluzione cubana (1959) e le dittature militari in Brasile, Cile (1973) e Argentina (1976–1983).
- La Cina di Mao passò per il **Grande balzo** (carestia con 15–45 milioni di morti) e la **Rivoluzione culturale** (1966–1976); Deng avviò dal 1978 le riforme di mercato, ma represse le richieste di libertà a **Tienanmen** (1989). L'India restò una democrazia e si aprì al mercato nel 1991.
- La popolazione mondiale passò da circa 2,5 a circa 8 miliardi tra il 1950 e il 2022; il dibattito sulla povertà oppone la teoria della **modernizzazione**, quella della **dipendenza** e la lettura **istituzionale**.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La risoluzione 1514 dell'Assemblea generale dell'ONU (1960):
   - **A.** dichiarò il colonialismo una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo
   - **B.** divise la Palestina in due Stati
   - **C.** creò l'Organizzazione dell'unità africana
   - **D.** fu respinta dai Paesi africani

2. ● L'India divenne indipendente:
   - **A.** il 2 settembre 1945
   - **B.** il 30 gennaio 1948
   - **C.** il 15 agosto 1947
   - **D.** il 26 gennaio 1950

3. ● La battaglia di Dien Bien Phu (1954):
   - **A.** segnò l'inizio dell'intervento americano in Vietnam
   - **B.** segnò la sconfitta francese in Indocina
   - **C.** fu vinta dalla Francia contro i Viet Minh
   - **D.** fu combattuta tra Cina e Vietnam

4. ● La risoluzione 181 dell'ONU (29 novembre 1947):
   - **A.** riconobbe lo Stato d'Israele nei confini del 1949
   - **B.** chiedeva il ritiro di Israele dai territori occupati
   - **C.** creò l'OLP
   - **D.** raccomandava la divisione della Palestina in uno Stato ebraico e uno arabo, con Gerusalemme sotto regime internazionale

5. ● Con il termine *Nakba* i palestinesi indicano:
   - **A.** l'esodo e la perdita delle case di circa 700 000 arabi palestinesi nel 1948–1949
   - **B.** la guerra dei Sei giorni
   - **C.** la prima intifada
   - **D.** gli accordi di Oslo

6. ● La guerra d'Algeria (1954–1962):
   - **A.** fu vinta militarmente dal FLN nel 1956
   - **B.** si concluse con gli accordi di Camp David
   - **C.** provocò la crisi del 1958 e il ritorno al potere di de Gaulle
   - **D.** riguardò un protettorato con pochissimi coloni europei

7. ● L'apartheid in Sudafrica:
   A. fu introdotto dai britannici nel 1910
   B. fu un sistema legale di separazione e discriminazione razziale in vigore dal 1948 fino ai primi anni Novanta
   C. riguardava solo i matrimoni misti
   D. fu abolito dopo la strage di Sharpeville

8. ● La conferenza di Bandung (aprile 1955):
   A. fondò ufficialmente il movimento dei non allineati
   B. decise la spartizione dell'Indocina
   C. fu convocata dagli Stati Uniti contro la Cina
   D. riunì 29 Paesi asiatici e africani e condannò il colonialismo «in tutte le sue manifestazioni»

9. ● Il Grande balzo in avanti in Cina:
   A. fu una campagna lanciata da Mao nel 1958 che provocò una carestia con decine di milioni di morti
   B. fu il programma di riforme di mercato di Deng Xiaoping
   C. fu la rivolta studentesca del 1989
   D. fu un piano di aiuti sovietici del 1960

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: accordi di Oslo; conferenza di Bandung; caduta di Saigon; indipendenza del Ghana; risoluzione 181; morte di Mao; strage di Sharpeville; guerra dei Sei giorni.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti anni passarono tra l'indipendenza dell'India e quella del Bangladesh (1971); b) quanto tempo, in anni e mesi, Nelson Mandela restò in carcere, dall'arresto del 5 agosto 1962 alla liberazione dell'11 febbraio 1990; c) quanti anni durò il regime dell'apartheid, dalle elezioni del 1948 a quelle del 1994; d) quanti anni separano la caduta di Dien Bien Phu (maggio 1954) dalla caduta di Saigon (aprile 1975).

12. ● Assegna ogni evento al suo decennio (anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta, Settanta, Ottanta, Novanta): crisi di Suez; prima intifada; rivoluzione cubana; liberazione di Mandela; inizio delle riforme di Deng; assassinio di Lumumba; colpo di Stato in Cile; indipendenza dell'Indonesia; Tienanmen; fondazione dell'OUA.

13. ●● Usa la Figura 14.4. a) Quali territori passarono sotto il controllo della Giordania e dell'Egitto dopo gli armistizi del 1949? b) Quali territori occupò Israele nel giugno 1967, e a quale Stato apparteneva ciascuno? c) Quale di questi territori fu restituito con il trattato del 1979? d) Perché la didascalia parla di «confini approssimativi»?

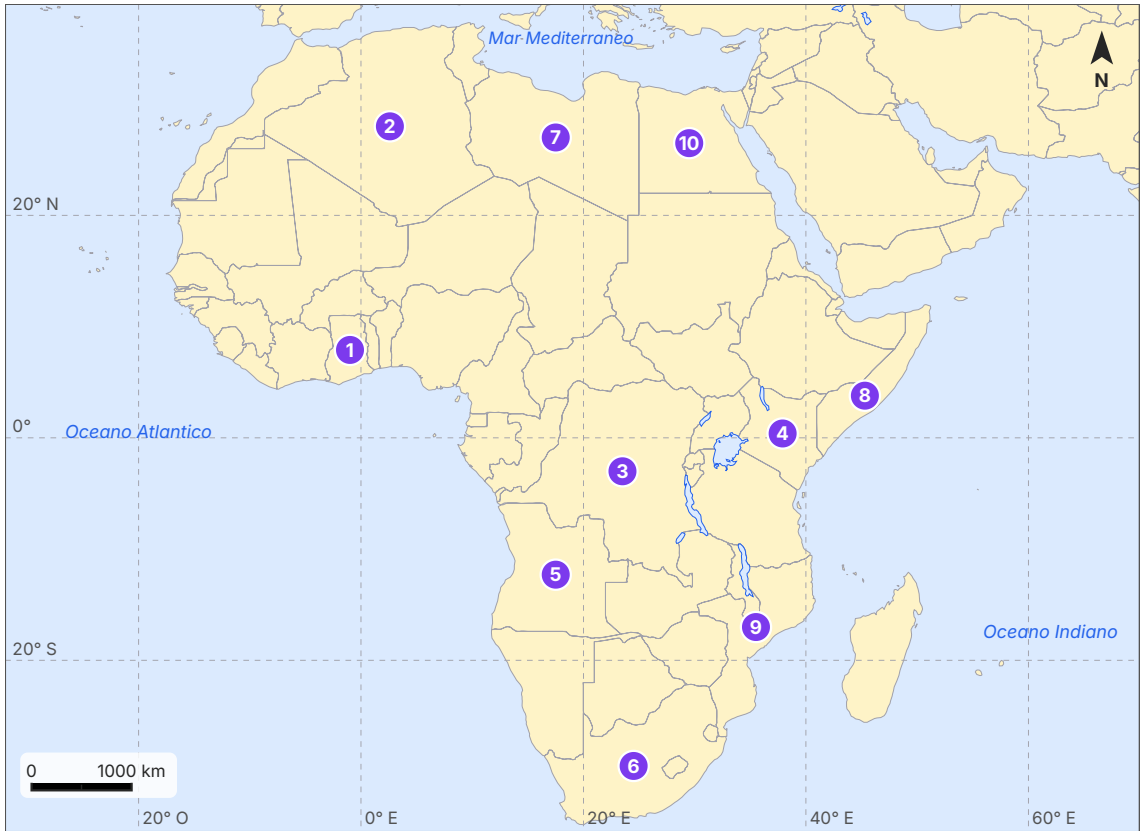


Figura 14.7 Carta muta dell'Africa con i confini attuali degli Stati. I numeri indicano dieci Stati citati nel capitolo. Coste, laghi e confini da Natural Earth.

14. ●● Carta muta (Figura 14.7). Abbina ogni numero a uno di questi Stati e scrivi per ciascuno un evento del capitolo con la sua data: Algeria; Angola; Congo (Repubblica democratica); Egitto; Ghana; Kenya; Libia; Mozambico; Somalia; Sudafrica.

15. ●● Usa la Figura 14.2 e la Figura 14.5. a) In quale periodo divenne indipendente la maggior parte degli Stati dell'Africa occidentale francese? b) Quali regioni del mondo divennero indipendenti soprattutto prima del 1960? c) Perché le colonie portoghesi e lo Zimbabwe hanno date più tarde?

Lessico e concetti

16. ● Completa. Il processo con cui le colonie ottennero l'indipendenza dopo il 1945 si chiama _____. Il sistema dell'ONU che affidava un territorio a una potenza perché lo preparasse all'autogoverno si chiamava _____. Il sistema di separazione razziale del Sudafrica era l'_____, e le «patrie» etniche assegnate ai neri si chiamavano _____. Gli oppositori fatti sparire dalla dittatura argentina sono detti _____.

17. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: a) non allineamento; b) neocolonialismo; c) intifada; d) panarabismo; e) rivoluzione verde. Definizioni: 1) aumento della produzione agricola ottenuto con varietà ad alta resa, fertilizzanti e irrigazione; 2) rifiuto di schierarsi con uno dei due blocchi della guerra fredda; 3) idea di un'unica nazione araba libera da influenze straniere; 4) dominio economico e politico su uno Stato formalmente indipendente; 5) sollevazione popolare palestinese contro l'occupazione.

18. ●● Spiega con parole tue, in 3–4 righe ciascuno: a) perché Sauvy scelse l'espressione «Terzo mondo»; b) che cosa si intende con «pace in cambio di territori»; c) che cosa misura l'indice di sviluppo umano e perché non coincide con il reddito.

19. ●●● Distingui, con un esempio tratto dal capitolo per ciascuno: a) decolonizzazione negoziata e decolonizzazione violenta; b) esito militare ed esito politico di una battaglia; c) Grande balzo in avanti e Rivoluzione culturale.

20. ● Spiega in 3 righe perché l'Organizzazione dell'unità africana scelse di mantenere i confini coloniali, e quale problema questa scelta lasciava aperto.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, risoluzione 242, 22 novembre 1967, § 1 (traduzione della redazione): «[Il Consiglio di sicurezza] afferma che l'attuazione dei principi della Carta richiede l'instaurazione di una pace giusta e duratura nel Medio Oriente, che dovrebbe comprendere l'applicazione di entrambi i seguenti principi: i) ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati nel recente conflitto; ii) cessazione di ogni rivendicazione o stato di belligeranza e rispetto e riconoscimento della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato della regione e del suo diritto di vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti, libero da minacce o atti di forza.»

Fonte B. Comunicato finale della Conferenza afro-asiatica di Bandung, 24 aprile 1955, sezione G, principi 2–4 e 6 (traduzione della redazione): «2. Rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale di tutte le nazioni. 3. Riconoscimento dell'eguaglianza di tutte le razze e dell'eguaglianza di tutte le nazioni, grandi e piccole. 4. Astensione dall'intervento o dall'ingerenza negli affari interni di un altro Paese. [...] 6. a) Astensione dall'uso di accordi di difesa collettiva al servizio degli interessi particolari di una qualsiasi delle grandi potenze; b) astensione di qualsiasi Paese dall'esercitare pressioni su altri Paesi.»

21. ●● Fonte A. a) Quale organo dell'ONU ha approvato il testo, e quando? b) Quali sono i due principi che la risoluzione mette insieme? c) Nel testo inglese si legge «from territories occupied», senza articolo: perché questa formula fu (ed è) interpretata in modi diversi da Israele e dagli Stati arabi? d) Quale questione, decisiva per i palestinesi, non compare nel § 1?

22. ●● Fonte B. a) Chi sono gli autori del testo e dove si riunirono? b) Quale principio afferma l'eguaglianza delle nazioni, e quali ne tutelano la sovranità? c) Contro quali alleanze del tempo è diretto il principio 6 a? d) Quale norma della Carta dell'ONU (vedi il Capitolo 13) è più vicina al principio 4, e in che cosa ne differisce?

23. ●●● Confronta la Fonte 1 del Laboratorio (Bandung, sezione D, 1955) con la Fonte 2 (risoluzione 1514, 1960, §§ 1–2). a) Quali parole sono identiche? b) Che cosa cambia tra un comunicato di una conferenza di 29 Stati e una risoluzione dell'Assemblea generale? c) Che cosa dice questo passaggio di testo sull'influenza dei Paesi afro-asiatici all'ONU tra il 1955 e il 1960?

24. ●● Fonte statistica. Usa la Tabella 14.1 e la Figura 14.6. a) Di quante volte si è moltiplicata la popolazione dell'Asia tra il 1950 e il 2023? b) Di quanti punti percentuali è cresciuta la quota dell'Africa sulla popolazione mondiale, e di quanti è diminuita quella dell'Europa? c) In quale anno la popolazione mondiale raggiunse circa 6 miliardi? d) Perché un grafico ad aree sovrapposte rende facile leggere il totale, ma più difficile confrontare le regioni centrali?

25. ●● Rileggi la Fonte 3 del Laboratorio (Nehru) e la fonte dell'Esempio svolto su Gandhi. a) Che genere di testo è ciascuna, e a chi si rivolge? b) Quale idea dell'indipendenza esprime ciascuna? c) Perché la fonte di Nehru si può citare solo in un brano breve, mentre quella di Gandhi si può riportare più ampiamente?

Confrontare le interpretazioni

26. ●● *Due tesi riassunte dalla redazione.* Tesi 1 (teoria della modernizzazione, Rostow): i Paesi poveri sono in ritardo su un cammino che tutti percorrono; capitali, tecniche e aiuti dell'Occidente possono avviarne il «decollo». Tesi 2 (teoria della dipendenza, Prebisch, Frank): la povertà della periferia è prodotta dal suo legame subordinato con il centro ricco, che ne sfrutta le materie prime. a) Quale ruolo attribuisce ciascuna tesi al commercio internazionale? b) Quale politica economica ne deriverebbe per un Paese appena indipendente? c) Quale fatto del capitolo sembra dare ragione alla prima, e quale alla seconda?

27. ●●● *Una tesi riassunta dalla redazione.* Acemoglu e Robinson: decidono le istituzioni; quelle «estrattive», spesso ereditate dal colonialismo e mantenute dalle élite dei nuovi Stati, bloccano la crescita. a) In che cosa questa tesi riprende la teoria della dipendenza e in che cosa se ne allontana? b) Quali esempi del capitolo (Congo di Mobutu, Cina prima e dopo il 1978, India democratica) potresti usare per sostenerla o per discuterla? c) Quale obiezione le muovono i critici?

Argomentare e collegare

28. ●● Confronta la decolonizzazione dell'India e quella dell'Algeria: cause, metodi della lotta, ruolo della potenza coloniale, esito e costi umani. Rispondi in 15–20 righe.

29. ●● Educazione civica. Spiega in 12–15 righe il legame tra la Carta dell'ONU (1945), la risoluzione 1514 (1960), l'art. 1 dei Patti internazionali del 1966 e l'Agenda 2030: come cambia, in questi testi, il significato della parola «autodeterminazione»?

30. ●●● Collegamenti. Scegli due tra questi percorsi e sviluppali in 10 righe ciascuno: a) Filosofia: Gandhi e Fanon, due idee opposte della violenza nella lotta anticoloniale; b) Greco e Italiano: gli *Appunti per un'Orestiade africana* di Pasolini e il passaggio dalle Erinni alle Eumenidi; c) Inglese: *Things Fall Apart* di Achebe e il verso di Yeats; d) Scienze: la rivoluzione verde, i suoi risultati e i suoi costi ambientali.

Verso l'Esame di Stato

Testo per l'esercizio seguente (testo della redazione). «Si dice spesso che la decolonizzazione fu la conquista della libertà da parte dei popoli soggetti. È vero, ma è solo metà della storia. L'indipendenza diede ai nuovi Stati una bandiera, un seggio all'ONU e il diritto di decidere da sé; non diede loro né capitali, né scuole, né confini che coincidessero con i popoli. Molti dei leader che avevano guidato la lotta in nome della democrazia divennero capi di partiti unici; molti Paesi restarono legati alle ex potenze coloniali o caddero nell'orbita di una superpotenza. Eppure sarebbe sbagliato concludere che nulla cambiò: in mezzo secolo la speranza di vita e l'alfabetizzazione crebbero quasi ovunque, e Paesi come l'India e la Cina, che nel 1950 erano tra i più poveri del mondo, sono diventati grandi potenze. La decolonizzazione non fu un punto d'arrivo, ma l'inizio di storie molto diverse.»

31. ●●● **Tipologia B — analisi e produzione di un testo argomentativo.** *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di 4 righe. 2) Che cosa diede l'indipendenza ai nuovi Stati, e che cosa non diede, secondo l'autore? 3) Quali argomenti porta il testo contro la conclusione che «nulla cambiò»? 4) Individua i connettivi che segnano la svolta dell'argomentazione. *Produzione.* Scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi del testo, appoggiandoti agli esempi del capitolo (India, Algeria, Congo, Sudafrica, Cina, America latina) e alle tre interpretazioni del Laboratorio.

32. ●●● **Tipologia C — riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale» (Patto internazionale sui diritti civili e politici, 1966, art. 1, comma 1). Rifletti sul significato di questo diritto oggi: chi è un «popolo»? Come si concilia l'autodeterminazione con l'integrità territoriale degli Stati? Puoi partire dai casi del capitolo (India e Pakistan, Katanga, Biafra, Eritrea, Palestina) o da questioni attuali. Dai al tuo testo un titolo e, se vuoi, articolalo in paragrafi titolati.

33. ●● **Colloquio.** Prepara due esposizioni di 5 minuti ciascuna. a) A partire dalla Figura 14.3, spiega l'indipendenza e la spartizione dell'India, collegandole a Filosofia (Gandhi e la non violenza) e a Educazione civica (art. 1 dei Patti del 1966). b) A partire dalla Figura 14.6, spiega la crescita della popolazione del Sud del mondo e il dibattito sullo sviluppo, collegandoli a Scienze (la rivoluzione verde) e a Educazione civica (Agenda 2030).

34. ●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). Il conflitto arabo-israeliano dal 1947 al 1995: le tappe principali, le due memorie del 1948 e la formula «pace in cambio di territori».

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914–1991*: i capitoli dedicati al Terzo mondo e alla sua rivoluzione sociale seguono la fine degli imperi, la crescita della popolazione e le diverse strade dello sviluppo.
- [GAD] John Lewis Gaddis, *La guerra fredda*: mostra come la rivalità tra Stati Uniti e URSS si intrecciò con la decolonizzazione, dal Vietnam al Congo, all'America latina.

Glossario del capitolo

Amministrazione fiduciaria
Sistema creato dalla Carta dell'ONU (1945) con cui un territorio era affidato a una potenza, sotto controllo internazionale, perché lo preparasse all'autogoverno (per esempio la Somalia all'Italia, 1950–1960).

Apartheid
«Separazione» in afrikaans: il sistema di leggi di segregazione e discriminazione razziale in vigore in Sudafrica dal 1948 ai primi anni Novanta.

Bantustan
Le dieci «patrie» etniche in cui il regime dell'apartheid relegava la popolazione nera del Sudafrica, privandola della cittadinanza politica.

Decolonizzazione
Processo con cui, tra il 1945 e gli anni Settanta, i territori coloniali di Asia e Africa ottennero l'indipendenza, con negoziati o con guerre.

Desaparecidos
«Scomparsi» in spagnolo: gli oppositori arrestati in segreto, torturati e uccisi dalle dittature latinoamericane, in particolare in Argentina (1976–1983).

Grande balzo in avanti
Campagna lanciata da Mao nel 1958 per collettivizzare le campagne e industrializzare rapidamente la Cina; provocò la carestia del 1959–1961.

Indice di sviluppo umano
Indicatore dell'ONU (dal 1990) che combina speranza di vita, istruzione e reddito per abitante per misurare lo sviluppo oltre la sola ricchezza.

Intifada
«Sollevazione» in arabo: le rivolte popolari palestinesi contro l'occupazione israeliana (la prima dal dicembre 1987, la seconda dal settembre 2000).

Nakba
«Catastrofe» in arabo: l'esodo di circa 700 000 arabi palestinesi, fuggiti o espulsi, durante la guerra del 1948–1949.

Neocolonialismo
Dominio economico, politico o militare esercitato su uno Stato formalmente indipendente; il termine fu diffuso da Kwame Nkrumah.

Paesi non allineati
Movimento fondato a Belgrado nel 1961 dagli Stati che rifiutavano di schierarsi con uno dei due blocchi della guerra fredda.

Panarabismo
Ideale politico di un'unica nazione araba, libera da influenze straniere, di cui Nasser fu il principale interprete negli anni Cinquanta e Sessanta.

Rivoluzione culturale
Campagna politica scatenata da Mao (1966–1976), condotta dalle guardie rosse contro dirigenti, insegnanti e intellettuali accusati di tradire la rivoluzione.

Rivoluzione verde
Aumento della produzione agricola nei Paesi poveri, dalla metà degli anni Sessanta, grazie a varietà ad alta resa, fertilizzanti e irrigazione.

Spartizione dell'India
Divisione dell'India britannica, nell'agosto 1947, nell'Unione indiana e nel Pakistan (occidentale e orientale), che provocò esodi di massa e violenze tra comunità.

Teologia della liberazione
Corrente teologica cattolica nata in America latina tra gli anni Sessanta e Settanta, che leggeva il Vangelo come scelta preferenziale per i poveri e impegno contro l'ingiustizia sociale.

Territori occupati
Le terre conquistate da Israele nella guerra del 1967 (Cisgiordania con Gerusalemme Est, Gaza, Golan, Sinai), così definite dall'ONU e dalla gran parte del diritto internazionale.

Terzo mondo
Espressione coniata nel 1952 da Alfred Sauvy, sul modello del Terzo stato del 1789, per i Paesi poveri estranei ai due blocchi.

Têt
Capodanno lunare vietnamita; l'offensiva lanciata in quei giorni del 1968 dai comunisti fu una sconfitta militare ma una svolta politica della guerra del Vietnam.

Zone economiche speciali
Aree costiere della Cina, create dal 1980, aperte agli investimenti stranieri e alle regole del mercato nell'ambito delle riforme di Deng Xiaoping.

Soluzioni

1. A. Approvata il 14 dicembre 1960 con 89 voti favorevoli, nessun contrario e 9 astensioni.

2. C. Il Pakistan il 14 agosto 1947; il 26 gennaio 1950 entrò in vigore la Costituzione repubblicana; il 30 gennaio 1948 fu ucciso Gandhi.

3. B. Il campo francese cadde il 7 maggio 1954; seguirono gli accordi di Ginevra.

4. D. Fu approvata con 33 voti contro 13 e 10 astensioni; non fu mai attuata come disegnata.

5. A. «La catastrofe»: l'esodo del 1948–1949, ricordato ogni anno il 15 maggio.

6. C. La rivolta di Algeri del maggio 1958 fece cadere la Quarta Repubblica; l'indipendenza fu proclamata il 5 luglio 1962.

7. B. Costruito dal Partito nazionale dal 1948; le prime elezioni a suffragio universale si tennero nell'aprile 1994.

8. D. Il movimento dei non allineati fu fondato a Belgrado nel settembre 1961.

9. A. Comuni popolari, altiforni di villaggio, raccolti gonfiati: la carestia del 1959–1961 fece da 15 a 45 milioni di morti.

10. Risoluzione 181 (1947); Bandung (1955); Ghana (1957); Sharpeville (1960); Sei giorni (1967); Saigon (1975); morte di Mao (1976); Oslo (1993).

11. a) 1971 – 1947 = 24 anni. b) Dal 5 agosto 1962 al 5 agosto 1989 sono 27 anni; dal 5 agosto 1989 all'11 febbraio 1990 sono 6 mesi e 6 giorni: circa 27 anni e 6 mesi. c) 1994 – 1948 = 46 anni. d) Da maggio 1954 ad aprile 1975: 20 anni e 11 mesi, quasi 21 anni.

12. Anni Quaranta: indipendenza dell'Indonesia (1945/1949). Cinquanta: Suez (1956), rivoluzione cubana (1959, 1° gennaio). Sessanta: Lumumba (1961), OUA (1963). Settanta: Cile (1973), riforme di Deng (dicembre 1978). Ottanta: prima intifada (1987), Tiennanmen (1989). Novanta: liberazione di Mandela (1990).

13. a) La Cisgiordania con Gerusalemme Est alla Giordania, la striscia di Gaza all'Egitto. b) Sinai e Gaza (Egitto), Cisgiordania e Gerusalemme Est (Giordania), Golan (Siria). c) Il Sinai, restituito all'Egitto entro il 1982. d) Perché le linee sono ridisegnate in modo semplificato su una carta piccola; i confini reali (in particolare quelli del piano del 1947) erano tracciati in dettaglio su carte molto più grandi.

14. 1 Ghana (indipendente il 6 marzo 1957, Nkrumah); 2 Algeria (guerra 1954–1962, indipendenza 5 luglio 1962); 3 Congo (indipendenza 30 giugno 1960, Lumumba ucciso il 17 gennaio 1961, Kindu 11 novembre 1961); 4 Kenya (rivolta dei Mau Mau, indipendenza 1963); 5 Angola (guerra contro il Portogallo dal 1961, indipendenza 1975); 6 Sudafrica (apartheid dal 1948, Sharpeville 1960, Soweto 1976, Mandela presidente 1994); 7 Libia (regno indipendente 24 dicembre 1951); 8 Somalia (amministrazione fiduciaria italiana 1950–1960, indipendenza 1° luglio 1960); 9 Mozambico (indipendenza 1975, dopo la rivoluzione dei garofani); 10 Egitto (Nasser, Suez 1956, pace con Israele 1979).

15. a) Nel 1960. b) L'Asia meridionale e sudorientale (India, Pakistan, Birmania, Indonesia, Indocina) e parte del Nordafrica e del Vicino Oriente (Libia, Marocco, Tunisia, Sudan, Siria, Giordania). c) Il Portogallo di Salazar considerava le colonie province d'oltremare e combatté fino alla rivoluzione del 1974; in Rhodesia la minoranza bianca proclamò un'indipendenza unilaterale (1965) e tenne il potere fino al 1980.

16. Decolonizzazione; amministrazione fiduciaria; apartheid; bantustan; *desaparecidos*.

17. a-2; b-4; c-5; d-3; e-1.

18. a) Richiamava il Terzo stato del 1789: la maggioranza esclusa che rivendica i propri diritti; indicava un terzo soggetto accanto ai due blocchi, non un mondo «di terza categoria». b) La formula della risoluzione 242: Israele si ritira dai territori occupati nel 1967 e in cambio gli Stati arabi riconoscono il suo diritto a vivere entro confini sicuri; fu applicata nella pace con l'Egitto (Sinai). c) Combina speranza di vita, istruzione e reddito per abitante; due Paesi con lo stesso reddito possono avere indici diversi a seconda della sanità e della scuola.

19. a) Negoziata: Ghana o gran parte dell'Africa francese nel 1960; violenta: Algeria, Indocina, colonie portoghesi. b) Il Têt (1968): sconfitta militare dei comunisti, vittoria politica perché convinse gli americani che la guerra non era vincibile; Suez (1956): successo militare di Israele, Francia e Regno Unito, ma sconfitta politica dei due imperi. c) Il Grande balzo (1958–1962) fu una campagna economica di collettivizzazione e industrializzazione forzata che provocò la carestia; la Rivoluzione culturale (1966–1976) fu una campagna politica di Mao contro i dirigenti del partito e gli intellettuali, condotta dalle guardie rosse.

20. Per evitare una serie infinita di guerre tra Stati e secessioni, dato che quasi ogni confine divideva popoli diversi; il problema aperto era che molti Stati riunivano gruppi diversi e separavano popoli affini, alimentando tensioni e tentativi di secessione (Katanga, Biafra, Eritrea).

21. a) Il Consiglio di sicurezza, all'unanimità, il 22 novembre 1967, dopo la guerra dei Sei giorni. b) Ritiro israeliano dai territori occupati e riconoscimento del diritto di ogni Stato della regione a confini sicuri: «pace in cambio di territori». c) Senza l'articolo («da territori», non «dai territori») Israele sostenne che il ritiro poteva essere parziale; gli Stati arabi, appoggiandosi anche al testo francese («des territoires»), lo intesero come ritiro da tutti i territori. d) Il diritto dei palestinesi a uno Stato: la risoluzione parla dei profughi solo al § 2, come «problema dei rifugiati», e non nomina i palestinesi come popolo.

22. a) I delegati di 29 Paesi asiatici e africani riuniti a Bandung (Indonesia) nell'aprile 1955. b) Il principio 3 (eguaglianza di tutte le razze e di tutte le nazioni, grandi e piccole); la sovranità è tutelata dai principi 2 (sovranità e integrità territoriale) e 4 (non ingerenza). c) Contro i patti militari promossi dalle superpotenze, come la SEATO (1954) e il patto di Baghdad (1955) voluti dagli occidentali, e in generale contro l'uso dei Paesi poveri come pedine dei blocchi. d) L'art. 2, § 4: il divieto della minaccia o dell'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di un altro Stato. Bandung va oltre: vieta ogni ingerenza negli affari interni, anche senza uso della forza (la Carta, all'art. 2, § 7, la vieta solo all'ONU stessa).

23. a) La frase del § 1 della risoluzione riprende la lettera b) del comunicato: «La soggezione dei popoli a un dominio, a una sopraffazione e a uno sfruttamento stranieri costituisce una negazione dei diritti fondamentali dell'uomo, è contraria alla Carta delle Nazioni Unite...»: la frase passa quasi parola per parola. b) Il comunicato esprime la posizione di un gruppo di Stati; la risoluzione è approvata dall'organo che rappresenta tutti i membri dell'ONU (89 voti, nessun contrario): ha un'autorità politica molto maggiore, pur non essendo vincolante. c) In cinque anni, grazie alle nuove indipendenze, i Paesi afro-asiatici divennero abbastanza numerosi da far adottare le loro idee dall'Assemblea: il linguaggio di Bandung divenne il linguaggio dell'ONU.

24. a) 4,78 : 1,37 ≈ 3,49: si è più che triplicata. b) Africa: da 9,1 a 18,3 %, +9,2 punti; Europa: da 22,0 a 9,2 %, −12,8 punti. c) Intorno al 1998–1999: 6,01 miliardi nel 1998 e 6,09 nel 1999 (valori a metà anno). d) Il bordo superiore dà il totale; ogni fascia poggia su quelle sottostanti, che variano, per cui lo spessore di una fascia centrale va stimato come differenza fra due curve, non letto direttamente sull'asse.

25. a) Nehru: un discorso ufficiale all'Assemblea costituente, rivolto ai deputati e al Paese nel momento dell'indipendenza; Gandhi: un dialogo saggistico del 1909 rivolto ai nazionalisti indiani. b) Per Nehru l'indipendenza è il compimento di una promessa storica e l'inizio di un lavoro (sconfiggere povertà e

ignoranza); per Gandhi è anzitutto un problema di metodo morale, la lotta non violenta. c) Per una ragione di diritto d'autore: Gandhi è morto nel 1948 e i suoi testi sono di pubblico dominio; Nehru è morto nel 1964, e un suo discorso si può citare solo in breve, come documento da discutere.

26. *Traccia.* a) Per la modernizzazione il commercio e gli investimenti trasmettono sviluppo; per la dipendenza perpetuano lo scambio diseguale (prezzi delle materie prime in calo rispetto ai manufatti). b) Modernizzazione: apertura, investimenti esteri, aiuti; dipendenza: protezione, sostituzione delle importazioni, nazionalizzazioni, nuovo ordine economico internazionale. c) Per la prima: la crescita delle economie dell'Asia orientale e della Cina dopo l'apertura del 1978; per la seconda: la dipendenza dell'Africa da poche materie prime, la crisi del debito del 1982.

27. *Traccia.* a) La riprende nel dare peso al passato coloniale; se ne allontana perché la causa principale è interna (le élite e le regole del Paese), non il mercato mondiale. b) Mobutu come esempio di potere estrattivo; la Cina cresce dopo il 1978 con riforme di mercato ma senza democrazia (un caso difficile per la tesi); l'India democratica cresce lentamente fino al 1991 e rapidamente dopo. c) Che semplifica casi diversi e sottovaluta geografia, clima, malattie e vincoli internazionali.

28. *Traccia.* 1) Entrambe nascono da movimenti nazionali rafforzati dalla seconda guerra mondiale. 2) India: movimento di massa non violento (Gandhi) e negoziato con un governo laburista deciso a lasciare; Algeria: insurrezione armata del FLN contro una Francia che considerava l'Algeria parte del suo territorio, con un milione di coloni. 3) In India la violenza venne dallo scontro tra comunità nella spartizione (10–20 milioni di profughi, 200 000–2 milioni di morti); in Algeria dalla guerra e dalla repressione (torture). 4) Conseguenze in metropoli: nessuna crisi in Gran Bretagna; in Francia la caduta della Quarta Repubblica. 5) Esito: India democrazia; Algeria regime a partito unico.

29. *Traccia.* 1) Nella Carta è un principio tra i fini dell'ONU, accanto all'eguaglianza dei diritti. 2) Nella 1514 diventa un diritto di tutti i popoli e il colonialismo una violazione dei diritti umani. 3) Nei Patti del 1966 (ratificati dall'Italia con la legge 881/1977) è un diritto giuridico che comprende lo sviluppo economico e la libera disponibilità delle risorse. 4) L'Agenda 2030 sposta l'attenzione dallo Stato alle persone: povertà e disuguaglianze dentro e fra i Paesi. 5) Collegamento con l'art. 11 della Costituzione.

30. *Traccia.* a) Gandhi: forza dell'anima, sofferenza accettata, disobbedienza aperta; Fanon: la violenza come liberazione e riconquista della dignità; confronto con i casi dell'India e dell'Algeria. b) Nell'*Orestea* la vendetta privata lascia il posto al tribunale della città; Pasolini vi vede l'Africa che passa dalla società tribale alla democrazia; le obiezioni degli studenti africani nel film. c) Il romanzo racconta la colonizzazione dal punto di vista di un villaggio igbo; il verso di Yeats sulla fine di un ordine; un autore africano che usa la lingua e la letteratura europee. d) Varietà ad alta resa (Borlaug), fertilizzanti, irrigazione; fine delle carestie in India; costi: falde impoverite, suoli, disuguaglianze tra contadini.

31. *Traccia e griglia.* Comprensione: 1) la decolonizzazione portò la libertà politica, ma non risolse i problemi economici e sociali; fu l'inizio di storie diverse; 2) diede bandiera, seggio all'ONU, sovranità; non diede capitali, scuole, confini coerenti; 3) crescita della speranza di vita e dell'alfabetizzazione, ascesa di India e Cina; 4) «È vero, ma», «Eppure». Produzione — **pertinenza**: discute la tesi, non si limita a raccontare le indipendenze; **conoscenze**: date e casi precisi (1947, 1954–1962, 1960, 1961, 1994, 1978); **argomentazione**: tesi chiara, almeno un argomento contrario (partiti unici, debito, neocolonialismo) e uno a favore, uso consapevole di almeno una delle tre interpretazioni; **forma**: testo ordinato, lessico storico corretto.

32. *Griglia.* **Pertinenza**: affronta il conflitto tra autodeterminazione e integrità territoriale, non solo la storia della decolonizzazione. **Conoscenze**: il testo dei Patti e la loro ratifica (legge 881/1977); la scelta dell'OUA di mantenere i confini coloniali (1963); casi storici citati con precisione. **Argomen-**

tazione: riconosce le ragioni delle due esigenze, evita gli slogan, arriva a una posizione motivata (per esempio, il ruolo del consenso, delle garanzie per le minoranze, delle organizzazioni internazionali). **Forma**: titolo efficace, paragrafi coerenti, lessico preciso.

33. *Traccia.* a) Quit India (1942), la decisione di Attlee, Jinnah e la Lega musulmana, la linea Radcliffe, i profughi e i morti come intervalli di stima, l'uccisione di Gandhi, il Kashmir; il *satyagraha* e il brano dell'*Hind Swaraj*; l'autodeterminazione come diritto dei popoli e il problema dei popoli divisi. b) Da 2,5 a 8 miliardi; la transizione demografica; l'Africa che supera l'Europa (1995); l'urbanizzazione; l'ISU; Borlaug e la fine delle carestie in India; l'obiettivo 1 dell'Agenda 2030 e la riduzione delle disuguaglianze (obiettivo 10).

34. *Traccia.* 1) Mandato, sionismo, Shoah; risoluzione 181 (29 novembre 1947). 2) Proclamazione d'Israele (14 maggio 1948), guerra, armistizi del 1949; Nakba (circa 700 000 profughi) e «guerra d'indipendenza»; lo Stato arabo che non nasce. 3) Suez (1956), OLP (1964), Sei giorni (1967) e risoluzione 242. 4) Kippur (1973), Camp David (1978) e pace con l'Egitto (1979), unica applicazione compiuta della formula. 5) Libano (1982), prima intifada (1987), Oslo (1993), assassinio di Rabin (1995).